

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 47
Gennaio-Aprile 2023

Arcipelago Giovani



SOMMARIO

- 2 **Editoriale**
Daniela Zamburlin
- 3 **Giovani 2022 tra angoscia e fiducia**
Gianfranco Bettin
- 4 **Due grandi insieme: noi e il mondo**
Laura e Silvia Capra
- 6 **Strumenti per la comprensione intergenerazionale**
Francesco Nordio
- 7 **Parlando da millennial, ecco perché è difficile scrivere un libro “per noi”**
Cecilia Alfieri
- 9 **UE – Erasmus, il programma educativo per l’Europa**
Ferdinando Cabrini
- 11 **I ragazzi del nostro tempo**
Alberto Foglia
- 12 **XR sta per eXtinction Rebellion ed è un movimento dannatamente serio**
Francesco Zopellaro
- 14 **Spazio ai giovani**
Roberto Cargnelli
- 16 **Street Art, un nuovo modo di comunicare**
Lucia De Michieli
- 18 **Fumetto o illustrazione?**
Pieralvise Santi
- 19 **Sette anni di GOM – Giovane Orchestra Metropolitana**
Pierluigi Piran
- 21 **Poplar! Un delizioso soggiorno a Trento**
Enrico Zappatore
- Curiosità mestrine**
- 28 **Generazione Settanta a Mestre**
Stefano Sorteni
- Agorà**
- 29 **Attività culturali 2023 UPM per la città**
Donatella Calzavara
- 30 **Programmazione dei corsi a.a. 2022/23 – sessione primaverile**
Franco Fusaro
- 30 **Corsi Primavera a.a. 2022/23**
- 32 **Esposizione Poesie 1° Concorso Letterario UPM**
Patrizia De Marco
- Concorso Fotografico 2023**



Isola dell'Ambientalismo Impegnato



Isola di Donne_Vita_Libertà



Isola dove si organizza insieme la Pace



Isola di un Hikikomori (Eremita digitale)



Isola del Volontariato Giovanile



Isola dei Nuovi Linguaggi



Isola di tutte le isole: Social Networks



Isola della protesta globale: O bella ciao!



Isola dell'entertainment: Videogame, Cartoon, Manga



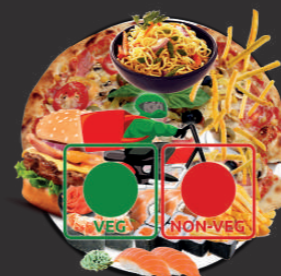
Isola dei Boomers: Ok Boomers!



Isola dello Sport Inclusivo



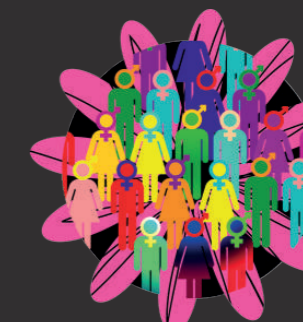
Isola del Dio Denaro



Isola dei Trendy Foods



Isola delle Fake News



Isola di tutte le Identità Sessuali



Numero diverso *Arcipelago giovani*, una scelta a lungo meditata dalla Redazione di Kaleidos, che infrange almeno in parte il modo consueto di fare la rivista. Parlando di giovani, abbiamo voluto dare la parola anche a loro, perché esprimessero direttamente progetti, passioni, speranze e difficoltà che caratterizzano la loro esistenza. Due voci dunque in questo numero, da una parte gli analisti ed esperti, dall'altra i 'protagonisti'. Per distinguere i due gruppi, anche la grafica usata è diversa: gli articoli scritti dai giovani sono contrassegnati dal simbolo che si può vedere in fondo alla pagina.

Come per tutti i grandi temi, i rischi maggiori sono la retorica e le generalizzazioni. Si è cercato di evitarli entrambi fin dal titolo. La parola arcipelago allude alla singolarità e al tempo stesso alla pluralità. I giovani sono diversi individualmente, per pensiero e comportamenti, ma anche un mondo unitario rispetto ad altri gruppi sociali. Nell'arcipelago permangono elementi comuni, nonostante vistose e a volte inconciliabili differenze.

Il termine 'giovani', inteso come categoria generazionale, risale al Sessantotto. Da questo Movimento parte in quegli anni la contestazione ad ogni forma di autoritarismo, nella scuola e nell'università, in famiglia e nella società. Uguaglianza, giustizia, libertà, pacifismo e antimperialismo, autonomia, partecipazione: ecco le parole d'ordine del sessantotto che ha abbattuto alcuni tabù. Ma i nuovi riferimenti che si volevano instaurare risultano opachi o inesistenti. Nel contempo, ad una società più materialista si aggiungono disuguaglianze crescenti e povertà diffusa. I giovani reagiscono con scetticismo, che in alcuni casi è disincanto o assenteismo. Così è per la politica e l'ecologia, non perché non siano sentite, al contrario invece, perché i giovani vorrebbero entrambe di profilo elevato, con

obiettivi concreti. Greta Thunberg, al di là dei toni usati, ha iniziato giovanissima una campagna di attenzione sui problemi ecologici del globo, indicandone la realistica drammaticità e raccogliendo il consenso senza riserve del mondo giovanile. Lo slogan 'ridateci il futuro' viene ripetuto con convinzione e forza. Un grido che è diventato una bandiera, anche per tutto il resto, economia, istruzione, giustizia. Insieme con la preoccupazione per il futuro del pianeta, il lavoro, connotato da un precariato devastante, è il problema cruciale del mondo giovanile: in Italia la disoccupazione ha raggiunto livelli preoccupanti, specie al Sud, circa il 30 per cento e al Nord il 23 per cento non studia e non lavora.

Nella forzata inattività, le energie dei giovani, la ricerca di leggerezza e divertimento, ritenuti un diritto, richiedono un costante appagamento difficile da perseguire.

Altro problema odierno è la solitudine, che pervade la società. Paradossalmente siamo sempre in contatto, ma soli, con tutte le connessioni tecnologiche, che però non rimpiazzano i contatti umani, la forza dei sentimenti, il bisogno di socialità, di emozioni, sguardi, energia e il linguaggio del corpo. I giovani soffrono queste privazioni e si aggrappano ai cellulari, al collegamento quasi costante con internet e i social, che sono una grande risorsa ma vengono spesso usati per riempire vuoti con i like e mi piace e le offerte di amicizia, per non parlare degli infiniti messaggi fatti di niente. Ma tant'è, oggi i social sono praticati da tutti, inclusi politici, capi di governo e di stato.

Il denaro è poco: la ricerca di compensazione viene perseguita in varie forme. Diffusissime l'abitudine dello sprizz, la partecipazione ad eventi, le vacanze brevi. A volte si fanno le cose in grande: i Rave party, un fenomeno

meno molto discusso e divisivo. Li frequentano solo i giovani; i detrattori li definiscono feste deliranti, che rispondono all'etimo inglese 'raven', farneticazione. Musica assordante, tecno e simile, droghe e 'sballo'.

A questo scenario si contrappone il volontariato diffuso e praticato con convinzione e altruismo da non pochi giovani. Tutte le attività si svolgono prevalentemente nel sociale, con aiuto a disabili, malati, emarginati. La musica e i giovani: un connubio molto forte. La frase del sociologo Franco Ferrarotti 'i giovani non ascoltano la musica, la abitano' è stata interpretata nei modi più vari, tutti però concordano sul fatto che la musica occupi uno spazio rilevante nella vita dei giovani.

Su linguaggio e cultura, si può osservare come il primo sia iniziatico, fatto cioè di termini comprensibili solo ai giovani. Per quel che riguarda la cultura, si osserva che essa non esercita un grande appeal.

Eccoci dunque alla fine di questo excursus sull'arcipelago giovani: esso contiene solo alcune problematiche relative alla complessità dell'argomento. Gli articoli che seguono ne evidenziano solo alcuni approfondimenti; sulla Rete è reperibile una bibliografia sterminata. •



Giovani 2022 tra angoscia e fiducia

GIANFRANCO BETTIN

È un dialogo tra giovani e osservatori a vario titolo della condizione giovanile questo numero di Kaleidos. La varietà di contributi rispecchia la complessità di quella condizione, come l'oscillazione tra aspetti soggettivi, personali, e il quadro d'insieme, tra appartenenza a un universo generazionale che facilmente trascende il luogo e radicamento in un microcosmo preciso (la nostra città, in questo caso), evidenzia l'irriducibilità di tale esperienza a qualche mero aspetto a scapito di altri. Tanto più in un momento come questo, all'indomani di una pandemia che proprio sui giovani ha gravato esistenzialmente di più e dentro una doppia crisi globale che genera angosce: quella climatica e ambientale e quella geopolitica e strategica determinata dalla guerra, con le paure apocalittiche che reca. Da dove ripartire, dunque, per non precipitare in uno stallo di timore e sfiducia che potrebbe bloccare ogni capacità di reazione? I contributi di parte giovanile che questo numero ospita, mostrano alcune piste interessanti: la formazione, la ricerca creativa, l'impegno a difesa del pianeta (e del futuro), il rapporto tra l'io e il noi (un possibile "noi") in relazione al mondo. Così anche gli "esperti", che sottolineano i nessi tra questi percorsi e il quadro in cui si collocano, il contesto che li vede snodarsi e che può agevolarli o complicarli, perfino costringerli a smarrirsi. È uno dei principali problemi che l'Italia di oggi ha, e che ha anche la nostra città. Un'indagine IPSOS dello scorso autunno (2021) rilevava la percezione molto diffusa tra i giovani che l'Italia offra loro opportunità inferiori alla media europea. Lo stesso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) esprimeva la consapevolezza che "i giovani sono tra le categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche dell'epidemia di nuovo Coronavirus" mentre "la man-

canza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo si manifesta sia nell'elevato tasso di emigrazione giovanile sia nei risultati dell'indagine Ocse che certificano i ritardi nelle competenze rispetto ad altri paesi europei". È, dunque, un quadro preoccupante per molti versi quello della condizione giovanile dei nostri anni. Lo documenta ancora, da par suo, l'edizione più recente del periodico studio d'insieme della condizione giovanile in Italia curato dall'Istituto Toniolo: *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, il Mulino 2022. Il Rapporto prende le mosse proprio dall'auspicabile fuoriuscita dalla pandemia, senza sottovalutarne il perdurante impatto, e dalle azioni messe in campo a questo fine dal PNRR. In particolare, auspica che vengano dotate delle necessarie risorse le azioni volte a rafforzare l'offerta formativa e a generare possibilità di occupazione adeguata ai bisogni e alle attese, ma anche alle nuove abilità e sensibilità, delle nuove generazioni: "Capiremo davvero di essere sulla strada giusta quando, anziché preoccuparci per le variazioni del PIL, l'attenzione sarà concentrata sulla qualità dell'occupazione creata e sulle dinamiche degli indicatori di benessere e sviluppo sostenibile. Ma, ancor più, quando miglioreranno oggettivamente le condizioni delle nuove generazioni e i giovani percepiranno di vivere in un paese che scommette su di loro, considerando competenze, sensibilità e capacità il carburante principale per alimentare una nuova fase di crescita (più qualitativa che quantitativa)", scrive l'Istituto Toniolo. Ne deriva la necessità di migliorare formazione e qualità del percorso professionale, per lavori di qualità, e di mettere i giovani nella possibilità di realizzare i propri progetti di vita in autonomia. Il Rapporto evidenzia anche, ed è un dato non ovvio, vista la natura ostica e scoraggiante

dei tempi, "un forte protagonismo dei giovani nella società", particolarmente evidente nelle mobilitazioni sul clima e per l'ambiente, ma anche sui temi più direttamente connessi all'esperienza scolastica e al rapporto scuola-lavoro, come pure alle iniziative finalizzate a richiedere spazi autogestiti e, in generale, a sviluppare protagonismo e autonomia (anche di linguaggio, di espressione culturale e artistica, nelle nuove arti o nella rivisitazione di quelle tradizionali, dalla musica alle arti visive). È una realtà fertile e inquieta che possiamo rintracciare anche nella nostra città, come confermano i contributi qui presenti. D'altronde, Venezia e Mestre sono sempre state, fin dalla seconda metà del Novecento, in sintonia con quanto le nuove generazioni andavano esprimendo nelle aree europee e occidentali più significative dal punto di vista socioeconomico e culturale. Il peculiare mix demografico e, appunto, socioeconomico del polo urbano e industriale veneziano ne ha fatto un epicentro e, per certi aspetti, un avamposto della modernità (con il retaggio incomparabile del patrimonio storico di Venezia intrecciato a uno spericolato sviluppo tecnologico applicato alla produzione industriale e alla letterale creazione di una nuova composizione sociale e generazionale). Bisogna lavorare su questo, contrastando gli aspetti frenanti e regressivi e sostenendo lo sforzo di cogliere le opportunità, sostenendo l'energia a volte furente e sul filo della disperazione di chi si affaccia alla vita e al mondo e ha diritto di trovare spazio, e risorse, e godere di fiducia e aiuto. Scrive ancora il Rapporto Giovani 2022: "L'unica cosa di cui avere paura è non riuscire a mettere nei prossimi anni le nuove generazioni nella condizione di esprimere al meglio il proprio valore". •



Due grandi insieme: io e mondo

LAURA E SILVIA CAPRA

Il futuro è la dimensione temporale che per eccellenza viene associata ai giovani, la generazione che, almeno in teoria, ha più tempo da trascorrere sulla Terra; ma, di conseguenza, si tratta anche della generazione meno esperta e forse meno avvezza a previsioni. Ragionare sul proprio avvenire implica, infatti, riflettere sui propri desideri e su cosa si vuole diventare. Sembra una questione banale come le frasi fatte che ci sentiamo rivolgere nei ritrovi con parenti lontani, ma proviamo a ragionare seriamente, come se al nostro interlocutore interessasse davvero la risposta (!).

La nostra reazione iniziale può essere riassunta in due brevi flash, rimasti latenti nelle nostre menti: "Accidenti! Non è mica semplice!" "Ma io ho dei sogni? Cosa desidero dalla vita?". Forse abbiamo ingigantito la questione - caratteristico dei giovani, potrebbe commentare qualcuno -, ma una domanda del genere merita a nostro parere almeno una riflessione e due teste non bastano.

Per questo motivo, ci siamo rivolte a 10 ragazze e 13 ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni chiedendo loro di rispondere al quesito: "Cosa vorresti diventare? Cosa pensi quando senti parlare di futuro?" La domanda non prevedeva risposte predefinite, unico vincolo: esprimere le proprie impressioni a caldo, senza riflettere troppo.

Per rendere tutto più semplice, cercheremo di ragionare su due grandi insieme: Io e Mondo (tralasciando l'ultimo elemento di riflessione filosofica, ovvero Dio, tema molto interessante, ma che non abbiamo avuto modo di affrontare).

All'inizio si è manifestato un momento di panico e imbarazzo, pro-

tabilmente perché è difficile confidare i propri sogni. Implica svelare le proprie speranze e in un certo modo le proprie debolezze. Significa confidare a un estraneo come vediamo il mondo e cosa desideriamo nel profondo.

Dopo questo primo impatto i più giovani tra gli intervistati si sono distinti tra chi aveva già - o meglio aveva ancora - un piano ben definito per il futuro e chi brancolava nell'incertezza. Un ragazzino francese diventerà un giocatore professionista di pallacanestro, ha un piano B? Non serve, si allena tutti i giorni almeno 3 ore, durante le vacanze, sia mattino che pomeriggio. Un suo coetaneo, all'opposto, non sapeva da che parte iniziare e ha preferito rispondere che la domanda era troppo seria.

Ciò che riguarda il singolo individuo è ciò che più facilmente possiamo controllare. Circa la metà dei ragazzi ritengono che un buon passo per raggiungere la felicità sia cercarla nei gesti quotidiani, lavorando su se stessi per raggiungere il proprio ideale di donna/uomo. "In fondo bastano le piccole cose, fare felice gli altri mi rende felice", ha risposto uno di loro, che spera di trovare un lavoro che lo metta a contatto con gli altri e gli permetta di rendersi utile. Sentirsi necessari è tra i desideri più ricorrenti: equivale ad aver trovato uno scopo alla propria vita e quindi darle un senso.

"Sono proprio stanca, ma è quello che volevo", vorrebbe pensare una ragazza di 19 anni immaginandosi nel futuro. Tornare a casa dopo una giornata di intenso lavoro, sedersi in un piccolo divano dell'appartamento dove vive e sentire di aver trovato il proprio percorso. Non la preoccupano la stanchezza e la frenesia, forse perché ha già avuto molto tempo per pensare durante i mesi trascorsi

a casa o forse perché crede che solo lavorando potrà raggiungere la felicità e considerarsi soddisfatta.

Il giovane di un comune montano, che non conta più di 500 abitanti, ha inoltre osservato come il mondo in cui cresciamo influenzi le nostre aspettative per il futuro. Molti dei suoi amici programmano di ristrutturare un maso (come hanno fatto i suoi cugini), aprire una malga o una falegnameria e ritiene che questo dipenda anche dal territorio nel quale sono cresciuti e dalle risorse che esso offre. Il suo sogno, però, è diverso: diventerà un calciatore o in alternativa un pompiere. Già da queste riflessioni emerge qualche elemento appartenente al secondo insieme, il Mondo.

Indubbiamente le condizioni attuali (guerre, pandemia, crisi climatica...) sono un elemento che è subito passato per le nostre teste, ma non ci limiteremo a ciò. Sostenere che i giovani non abbiano aspettative solo perché il mondo sta affrontando un periodo

Noi e il mondo



storico complicato è una scusa e non corrisponde alla verità. Innanzitutto perché tutti i periodi storici sono caratterizzati da 'problemi' diversi e ciascuno deve far fronte alle proprie crisi: non è corretto idealizzare il passato. In secondo luogo perché i giovani sognano! Preparano piani per il futuro e spesso hanno delle aspettative per l'avvenire. Proprio per questa ragione cercheremo di rendere giustizia ai giovani appassionati e sognatori incalliti che ancora esistono. Quello che si aspettano due studentesse universitarie di 22 anni è "un mondo di relazioni, che comprende guerre e conflitti, ma anche aiuto e supporto reciproco". Una di loro nutre ancora la speranza che il futuro riservi un clima di maggior solidarietà e sensibilità. Secondo uno studente di 17 anni, qualche attrito generazionale sarà inevitabile, ma porterà a un'apertura maggiore verso le novità, compresi strumenti più tecnologici. A questo proposito un altro ragazzo (istituto tecnico con indirizzo informatico) si aspetta

che l'uomo venga assolto quasi definitivamente dalle mansioni più gravose che verranno svolte dalle macchine sempre più precise ed efficienti. Ma questo non implicherà, secondo lui, un aumento del tasso di disoccupazione, piuttosto un cambiamento nelle tipologie di mansioni richieste.

A differenza dei più giovani, i ragazzi più grandi hanno, per la maggior parte, abbandonato le proprie convinzioni riguardo il mondo lavorativo e preferiscono pensare a un percorso da seguire più che a un obiettivo preciso. Progettare a lungo termine la vita professionale e quella privata risulta spesso troppo pericoloso o inutile. Per questa ragione quando abbiamo chiesto ad alcuni maturandi cosa pensassero di fare concluse le scuole superiori, quasi tutti hanno risposto di aver individuato un ambito lavorativo o accademico di loro interesse, ma di non aver ancora scelto un indirizzo preciso.

A questo si aggiunge la delusione che si prova quando non si riesce a realizzare un sogno: un sentimento frustrante con il quale fare i conti e che tutti vorremmo poter evitare, ma che fa parte del percorso. Con la pandemia abbiamo appreso che non possiamo opporci al 'destino' e che alcuni eventi si trovano al di fuori delle nostre possibilità di previsione. Ci domandiamo allora che senso abbia pensare al futuro illudendosi di poterlo controllare. Chi più e chi meno, durante il lockdown, tutti abbiamo dovuto ripensare le nostre abitudini e priorità. Non è stato facile trovarsi nel giro di pochi giorni limitati al proprio domicilio, senza alcuna certezza riguardo all'evolversi della situazione. La domanda che più ci spaventava era (tralasciando le preoccupazioni legate alla gravità del virus): quanto durerà questa situazione e quanto saremo disposti a sacrificare della nostra giovinezza? Per gli studenti del primo anno di superiori non è stato facile trovarsi dopo poche settimane dall'inizio delle lezioni in didattica a distanza, senza potersi relazionare in presenza con i nuovi compagni e insegnanti. Alcuni di loro si sono sentiti in difficoltà quando è arrivato il momento di tornare in aula e affrontare il mondo reale senza lo scudo di uno schermo.

I ragazzi più autonomi e abituati a

muoversi, appena è stato possibile, hanno sentito la necessità di tornare a viaggiare e vedere il mondo. È tornato in voga il *grand tour*: lunghi viaggi in treno attraverso i paesi dell'Europa settentrionale e orientale, meno elitari, più economici e ora con il nuovo nome di 'interrail'.

Inoltre chi aveva avuto la possibilità di trascorrere un anno all'estero ha spesso manifestato il desiderio di trasferirsi definitivamente in un paese nord europeo o nord americano (tra i più gettonati Canada e Germania). A rendere questi luoghi così attraenti sono soprattutto le agevolazioni e le opportunità lavorative riservate alle nuove generazioni.

Il Mondo è fonte d'interesse per tutti gli intervistati, che si mostrano ottimisti, pur considerate le condizioni nelle quali si trova. Nonostante qualcuno di noi cerchi in tutti i modi di nascondere, alla fine, un briciolo di fiducia nel futuro non manca mai e non possiamo fare a meno di relazionarci con gli altri.

Così i due insieme iniziali finiscono per unirsi: l'io non può restare disgiunto dal Mondo e il Mondo non può fare a meno di tutti i progetti dei molti io. •



Strumenti per la comprensione intergenerazionale

FRANCESCO NORDIO

Avendo 33 anni mi trovo nella posizione anagrafica adatta al tentativo donchisciottesco di assumere il ruolo di “ponte” per questo tentativo di comprensione della condizione giovanile. Specifico che le mie riflessioni sono circoscritte al cosiddetto “nord del mondo” e particolarmente al panorama italiano. Inizio affermando che i giovani attuali hanno un grado ampio di diversità interna: i nati negli anni '80 sono diversi dai nati negli anni '90, che a loro volta sono diversi da chi ora ha vent'anni o meno. Parlo di profonde diversità culturali e antropologiche, causate dall'accelerazione dello sviluppo tecnologico e digitale, con le sue interazioni profonde con la soggettività e le capacità cognitive, ora in atto fin dall'infanzia. Un'altra caratteristica della gioventù attuale, la trovo nel rapporto con un fenomeno di una discreta importanza: la rapida distruzione di tutte le nicchie ecologiche necessarie alla sopravvivenza della nostra specie. Seppure abbiamo da circa cinquant'anni gli strumenti per capire cosa stia succedendo e come “cambiare direzione”, per motivi sistemici, come società in generale, siamo lontanissimi da anche solo comprendere in modo adeguato il fenomeno. La crisi climatica ci mette in una posizione dove il futuro non solo non è roseo, ma non è nemmeno possibile darlo per scontato; e, per le generazioni più mature, condizionate dal loro privilegio socioeconomico e dalla narrazione massmediatica ad un atto di più o meno drastica rimozione, trovarsi in questa situazione in momenti cruciali della propria crescita, formazione e realizzazione professionale, invece, obbliga ad un certo livello di amara comprensione. Il “giovane”, che ha un rapporto particolare col futuro, perché si rapporta ad un domani che sarà diverso dall'oggi, un domani che l'oggi è finalizzato a preparare, è

colpitosissimo da questa situazione a livello psicologico. La reazione a questo colpo è molto varia: se sembra abbondino gli attivisti con la loro santa rabbia, nei numeri prevalgono il cinismo, la depressione, il nichilismo, la precarietà esistenziale, il grande incolmabile vuoto, eccetera... La gioventù deve contemporaneamente fare i conti con un'altra novità socio economica: per la prima volta, in secoli e secoli, la nuova generazione è notevolmente

con le quali dialogare cambia le cose, ma la disgregazione sociale attuale e l'abitudine ad interagire solo con persone con la stessa età, nicchia culturale e sociale e interessi comuni, rende i contatti intergenerazionali relegati alla famiglia, al sistema educativo, e a poche altre eccezioni. Dire “giovani” implica ragionare all'interno di una polarizzazione con i “non-giovani” ed è facile vedere solo le differenze e tradurle in conflittualità. Dato lo stato attuale, è chiaro che nessuna delle due polarità riesce da sola “a salvarsi”, come nessuna nazione o parte del mondo, da sola, può farlo; come anche nessuna singola iniziativa o progetto. Si tratta di aumentare la comprensione reciproca, lavorare sulle relazioni, affrontare e superare le differenze, fino a vederle (e poi agirle) come potenzialità. Non ne parlo soltanto per raggiungere una coalizione sociale più ampia, che certo è utile, ma questo rapporto con la complessità e la differenza è una parte profonda del cambiamento culturale necessario per arrivare ad un'umanità compatibile con gli ecosistemi, e quindi in grado di sopravvivere. È ancora possibile andare verso un cambiamento sensato ed un futuro accettabile, ma, per farlo, dobbiamo tutte e tutti aiutarci ad imparare ad “essere giovani” e a non dare per scontato l'esistente: essere disposti a ripensare radicalmente e a modificare ogni minimo aspetto della vita (vizi, privilegi e comodità comprese) e della società (sistema politico ed economico compresi). I giovani non sono per nulla esenti a questo appello, e non sono già pronti, e hanno anche bisogno di capire come e perché si è arrivati a questo punto, cosa c'era prima, e come funziona esattamente il mondo di oggi, che è confermato così com'è da tutte e tutti noi ogni giorno, ma è stato costruito dalla storia di ieri che i giovani non conoscono. •



United We Stand

più povera della precedente. La nostra società si basa sulla promessa che tutte e tutti (e in questo è sempre stata falsa), si possa arrivare ad un certo stato di benessere materiale e sociale: possedere una casa, un'automobile, avere del tempo libero, fare vacanze in posti esotici, eccetera... e questo è ancora costantemente promesso da film, televisione, contesto sociale, narrazioni da parte delle generazioni precedenti. Questa condizione accomuna tutti i giovani, ma dà luogo ad una divisione importante: chi ha visto il benessere venirgli tolto, ha una posizione diversa da coloro ai quali questo benessere è stato promesso e non mantenuto, a loro volta diversi da coloro ai quali non è mai stato veramente promesso. È quasi come se diverse fasce di popolazione stiano vivendo contemporaneamente in epoche differenti. La capacità di capire ed entrare in contatto con le annate e poi con le generazioni precedenti o successive cala con l'aumentare della distanza. Certamente, studiare elementi culturali e avere conoscenze personali



Parlando da millennial, ecco perché è difficile scrivere un libro “per noi”

CECILIA ALFIER



Quando lavori in casa editrice impari delle cose. Ti si apre un mondo di aspiranti scrittori, una selva di cui non conoscevi l'esistenza o almeno l'entità prima, molti di loro sono “boomer” che vogliono stabilire un contatto con noi “millennial” e con la generazione z, come se fossimo una strana specie aliena. E in un certo senso lo siamo, alieni gli uni per gli altri, perché il pianeta era diverso venticinque anni fa, dieci anni fa, o anche solo tre anni fa e sarà diverso rispetto ai prossimi anni. Questo non è il solito piagnisteo dei miei coetanei e mio, per altro giustificato, sul fatto che i nostri genitori stavano meglio di noi, tanto da dover aiutarci ad arrivare a fine mese (nonostante tutte la nostra buona volontà) e tutto il resto. Questo articolo, invece, vuole essere una riflessione sulla comunicazione fra generazioni, quella scritta in particolare. Non ho lezioni da farvi, in pratica so soltanto quello che non bisogna fare mai. Ecco la cosa più importante, per la mia esperienza: non si deve partire con l'idea, che matematicamente diventa schema rigido, di confezionare un prodotto audiovisivo (un articolo, un libro, un film, anche un post social) apposta per i giova-

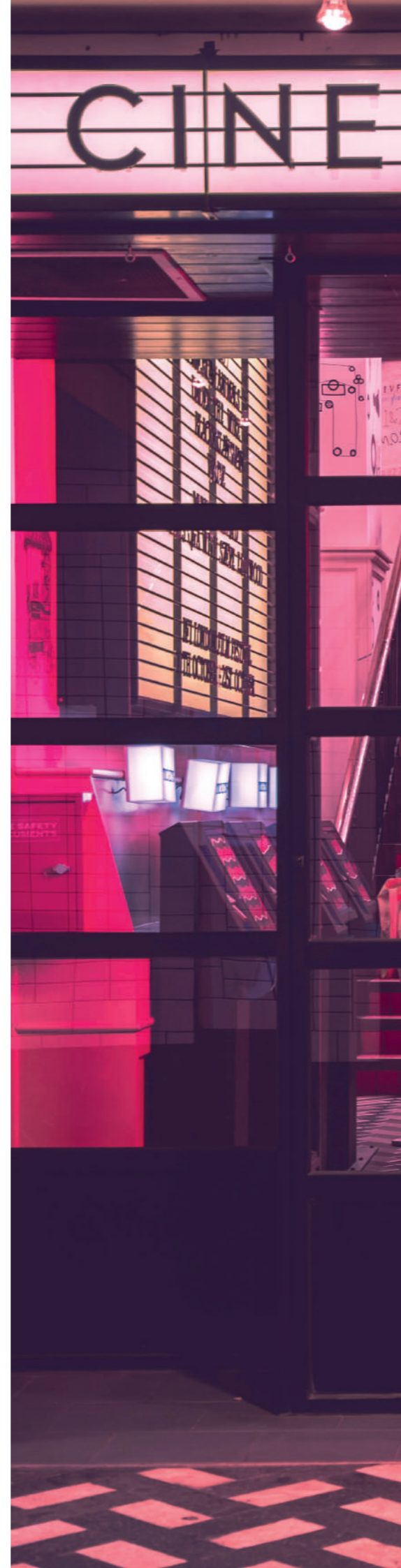
ni, anzi i “gggiovani”, qualcosa che faccia loro saltare dalla sedia, dicendo “oh mio dio, parla di me!”. Il risultato non sarà necessariamente uno schifo, ma si vedrà lontano un miglio che è qualcosa di artificioso, di preconfezionato. Quanti film abbiamo visto che dovevamo parlare a noi o a ragazzi più giovani, magari con grafiche da cartone animato in mezzo, messe senza un vero motivo logico? Naturalmente, esistono ultracinquantenni, donne e uomini, che riescono perfettamente nell'intento, probabilmente il segreto è trattarci da pari a pari, non come se ci mancasse qualche collegamento fra neuroni. D'altra parte, però, non dobbiamo dimenticare l'altro lato della medaglia: gli adolescenti non sono adulti in miniatura, sono un mondo a parte, il divario generazionale non va annullato nei libri e non solo, va valorizzato. Da un lato, un personaggio teen in un libro scritto da un “boomer”, che si comporta da finto ragazzaccio e pensa che i professori siano degli sfigati senza vita privata, non ha presa sul pubblico che vorrebbe rappresentare. Dall'altro, adolescenti presentati come normali non dovrebbero mostrare in continuazione pensieri da adulti

o parlare come se avessero superato i quaranta. Certo, a quindici anni ti interroghi su come sarà la vita da adulto, ma se il pensiero principale del personaggio quindicenne sulla pagina è arrivare a fine mese o sposarsi, allora la scrittura ha qualche problema. È giusto porsi limiti di target, perché non si può pensare di vendere il libro a chiunque senza distinzione, ma entro certi criteri. Poi ci sono anche giovani che vogliono comunicare con un libro con altri coetanei, ma palesemente non ci riescono. Nella maggioranza dei casi si tratta di donne che scrivono per altre donne, spesso adolescenti e preadolescenti, libri in cui viene romanticizzato un modello di relazione amorosa che non è per niente amorosa. La vergine di turno si inamora del ragazzo bello e dannato, che in realtà è solo un manipolatore che avrebbe bisogno dell'aiuto di psichiatri e assistenti sociali. Per la maggior parte si tratta di libri brutti ma innocui, perché le lettrici mature sanno come leggerli, cioè come fantasie non auspicabili nella realtà. Purtroppo ci sono anche lettrici più giovani, che magari non hanno ancora avuto esperienze amorose e soprattutto non hanno fatto educa-



zione sessuale, e possono pensare che le relazioni raccontate in quei libri siano normali e desiderabili. La propria "cattiveria" come persone non dipende da come si vive il sesso, si può decidere di darsi alle orge o conservare la verginità con tutte le sfumature in mezzo, l'importante è amare le altre persone e rispettarle, rispettare tutto, a partire dal loro consenso. Non è una cosa così ovvia come dovrebbe essere, moltissime volte in famiglia non se ne parla proprio e a scuola si limitano, se va bene, a darti un elenco di contraccettivi. Di conseguenza, i ragazzi e soprattutto le ragazze si danno alla lettura o alle serie TV per scoprire qualcosa. Ecco perché è importante che questi libri siano decenti. La cattiva comunicazione sul sesso fa dei danni enormi e può costituire un ulteriore ostacolo fra generazioni, come se ci fosse bisogno di altri ostacoli. Penso che la maggior parte dei problemi di comunicazione derivi da tutto questo genere di rappresentazioni sbagliate, sia da una generazione all'altra, che all'interno della generazione stessa. Questo spazio di Kaleidos è importante perché "le nuove generazioni" non hanno moltissimi luoghi per esprimersi. Certo, abbiamo la penna di Sally Rooney, ma non ho idea se i nostri genitori la conoscano e, alla fine, ci parliamo sempre tra di noi, come degli elettori delusi di sinistra qualunque. I problemi di comunicazione poi variano da persona a persona e, nel mio caso specifico, a volte la mia disabilità si mette in mezzo. Non a livello meccanico, ho un linguaggio fluido e normale (una voce piuttosto brutta, ma pazienza), ma il fatto è che non si può ignorare che la carrozzina a rotelle esista. Le persone della mia età mi trattano giustamente come niente fosse, a volte ignorando problemi, ad esempio non sempre si preoccupano di capire se un ristorante o un cinema ha barriere architettoniche prima di invitarmi. Oppure organizzano all'ultimo, senza tenere conto che ho bisogno di un giorno di preavviso per organizzarmi col trasporto. Ma nel complesso vivo la relazio-

ne con loro in modo tranquillo. E poi ci sono alcuni "boomer" e molti vecchi che sembrano non essere stati educati alla diversità e, probabilmente, non lo sono proprio stati. C'è quel film francese *Tutti in Piedi* e il suo remake italiano *Corro da Te* che non ho visto, dove il protagonista playboy bugiardo patologico si finge non camminante per conquistare una affascinante donzella su ruote. A causa di alcune battute, come quando lei dice: "Per me la fortuna è che l'amore arrivi", è stato tacciato di abilismo (altro termine che sfugge ai "boomer"). Io non sono d'accordo, è una frase quella della protagonista, insieme a "La carrozzina è la tua alleata", che mi sono trovata spesso a pensare e che poi tutto il film smentisce in maniera clamorosa. Penso che altri disabili potrebbero dirvi la stessa cosa, ma siamo tutti diversi e non ho la pretesa di parlare per l'intera categoria. L'altra critica mossa verso il film è il fatto che lui si innamori veramente di lei e tutti gli amici di lui si stupiscono. A mio parere non si stupiscono perché lei è disabile, ma perché lui è uno stronzo e finora si era focalizzato solo su ragazze "perfette". Alla fine chi fa la figura della vincente è lei. Sono argomenti che in letteratura e al cinema non sono trattati di frequente. C'è stato *CODA - I Segni del Cuore*, un film incentrato sulle vicende di una famiglia non udente, sicuramente più bello di *Tutti in Piedi*. Si tratta di un altro problema ancora, dove la comunicazione è tutto. Per fortuna la strada verso l'inclusività è tracciata ora a Hollywood, certo a volte è forzata, certo sarebbe un bene riscoprire e portare da noi storie che non comprendano gli Stati Uniti come centro del mondo. In fondo, però, è così che si comincia, con i passettini incerti e criticabili. Tutto questo che ho cercato di trasmettervi riguarda il mio essere e il mio lavoro. Vorrei un mondo dove fosse più facile essere i "millennial" e la generazione z. E anche essere "boomer", perché in fondo voglio loro bene. •



Unione Europea Erasmus, il programma educativo per l'Europa. Con una intervista a Sofia Corradi

FERDINANDO CABRINI

Il programma Erasmus

L'iniziativa di permettere l'interscambio degli studenti universitari tra università europee, per arricchire la propria formazione superiore con un programma europeo, ebbe origine nel 1969, grazie all'intuizione e al lavoro di vent'anni dell'italiana Sofia Corradi.

Sofia Corradi mi risponde, cordiale, al telefono.

FC—prof.ssa, le posso fare alcune domande che le avranno già fatto innumerevoli volte?

SC—sì, certamente

FC—quando le è venuto in mente, quando ha immaginato un programma sulla mobilità degli studenti universitari?

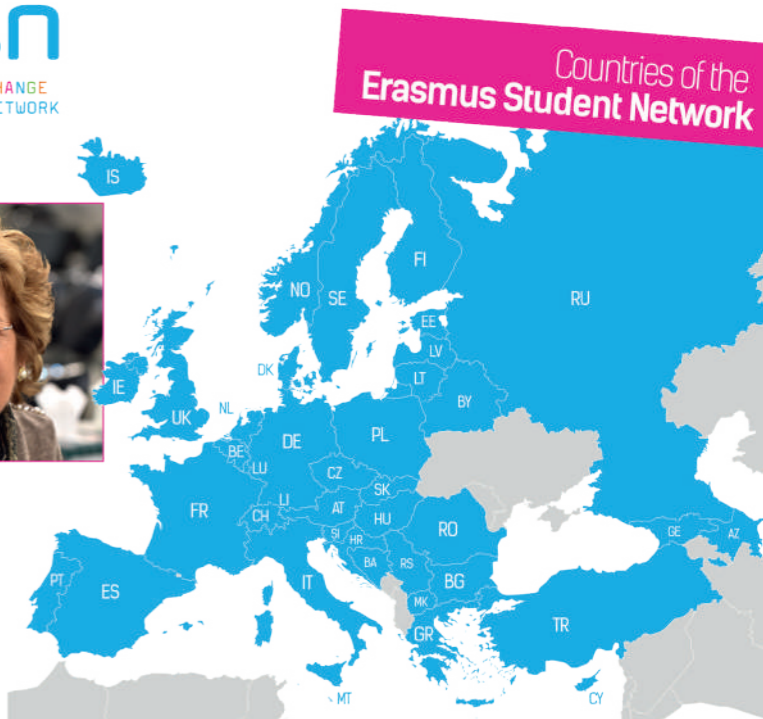
SC—ero una studentessa di giurisprudenza (all'università La Sapienza di Roma, ndr), mi mancavano 3 esami, ma avevo vinto una borsa Fulbright alla Columbia University per un master. Per ragioni di calendari universitari, decisi di partire subito. Dopo circa un anno ottenni il master in diritto comparato alla Graduate School. Quando tornai, andai in segreteria e chiesi che mi venisse riconosciuto il titolo conseguito e lì scoppiò uno scandalo e un conflitto con il direttore, ma, soprattutto, nessuno capiva, o voleva capire, ciò che stavo chiedendo. Decisi di sostenere gli esami e ottenni la mia laurea, (con lode). Inizia così la mia intervista a Sofia Corradi.

Il Programma Erasmus, contrariamente a quanto si pensi, non prende il nome dal noto filosofo Erasmus da Rotterdam studioso europeista ante litteram, è l'acronimo di *European Region Action Scheme for the Mobili-*



www.esn.org

Sofia Corradi – Mamma Erasmus



ty of University Students e nasce per gli studenti universitari. Dal 2014, il programma ha assunto il nome di Erasmus+ e non è più dedicato esclusivamente all'istruzione superiore, ma anche alla formazione, alla gioventù e allo sport, alle scuole superiori. Erasmus+ ora ormai si articola in molti sottoprogrammi, è aperto al mondo attraverso le sue varie declinazioni. Ma mancava ancora qualcosa per rendere più generale il concetto e robusta la struttura: il riconoscimento e la spendibilità dei titoli di studio, diplomi di laurea e lauree, diplomi delle secondarie superiori conseguiti nel mondo. Il processo di equipollenza, che nasce proprio dal programma Erasmus.

I Trattati di Roma Conseguenze importanti del programma Erasmus Sofia Corradi

FC—che cosa mi può dire delle equi-

pollenze dei titoli di studio di cui si comincia a parlare e concretizzare a seguito del Processo di Bologna? - SC—ah, guardi, le posso raccontare qualcosa che pochi conoscono. I Trattati di Roma della CEE firmati nel 1957 vietavano espressamente agli stati membri di armonizzare i programmi culturali e didattici. Questa barriera cadrà soltanto dopo quello che viene chiamato Processo di Bologna. L'università Bologna con il rettore Tito Carnacini nel 1969 convoca la celebrazione per i 900 anni della fondazione. Il rettore invita tutti i rettori delle 400 università europee. Il tema delle equipollenze e della armonizzazione degli studi superiori, già esistente, viene posto durante i lavori e prende forma l'idea di abbattere il divieto "di armonizzazione educativa" previsto nei Trattati. Il rettore della Sorbona, quando successivamente decise di promuovere la celebrazione dei 700 anni della fondazione dell'universi-

tà, propose un incontro a Bologna per sottoscrivere una dichiarazione per "l'armonizzazione" degli studi universitari in Europa. Se i Trattati di Roma hanno posto il divieto di armonizzazione ai programmi educativi degli stati membri, le Università hanno il diritto e l'obbligo di armonizzare gli studi. E così avvenne.

Equipollenza dei titoli di studio

Dalle dichiarazioni delle università della Sorbona e di Bologna sottoscritte da più di 400 università si avvia il processo di armonizzazione. Le equipollenze delle lauree, dei diplomi di laurea e dei diplomi delle scuole secondarie superiori, diventano una procedura che si sta semplificando sempre di più.

Cambiare vita aprire la mente — è l'ultimo slogan di Erasmus+

Il programma LLL nasce dopo Maastricht, l'UE ha raggiunto una significativa ricchezza, la Commissione Europea può pensare a un salto di qualità nei progetti e nei traguardi educativi europei. Siamo nel 1993, Erasmus è un programma di successo, affermato all'università. Con il programma LLL si avviano i programmi Socrates, Comenius, Leonardo da Vinci, Gruntvig e, poco dopo, Erasmus Mundus.

Erasmus+

Una prospettiva realistica

Erasmus sta diventando il programma educativo europeo. È con Erasmus che stanno facendo i conti i programmi educativi di tutti gli stati europei. Se provate a immaginare una risposta al paradigma della Cittadinanza Europea, tutto diventa chiaro soltanto guardando l'Europa attraverso il programma Erasmus+. La Cittadinanza Europea per ora esiste solo nelle dichiarazioni e nella mente di visionari come i padri fondatori, di Altiero Spinelli, di Sofia Corradi e di alcuni europeisti che ricordano più i membri di un club che non pragmatici funzionari. Erasmus nasce per gli studenti universitari e dal 2014 anche per gli studenti delle scuole, dalle prima-

rie alle superiori: le scuole primarie e le superiori, quelle più attente e preparate, che partecipano ai bandi dei programmi promossi dagli organismi internazionali, per esempio dall'UNESCO, ma soprattutto da Erasmus, con una forte volontà e qualche volta con successo, sempre più frequenti. Scuola e Università sono i luoghi dove si costruisce ed evolve l'etica della responsabilità, etica e morale con la quale osservare e affrontare i temi e i problemi contemporanei, dove nasce il design dei valori europei sui quali si fondano l'Europa, l'UE e il mondo stesso. •

Sofia Corradi è una pedagogista italiana. È soprannominata "mamma Erasmus" in quanto ha ideato e costruito il Programma Erasmus per l'interscambio degli studenti fra le università europee.
<https://www.sofiacorradi.eu/>

I ragazzi del nostro tempo

ALBERTO FOGLIA

In quest'epoca complicata e incerta dove tutto sembra essersi appiattito, dove non vi è più uno spazio realmente culturale e ricreativo, alcune volte per le persone più giovani o per i ragazzi l'unica via d'uscita può apparire o il rifugiarsi nell'alcool o nella droga in qualità di surrogato, convinti di poter vivere una vita piena e in qualche modo è una via d'uscita dall'insignificanza sociale e dall'anonimato; ci sono anche tanti giovani che danno la loro

vita all'insegna del volontariato, in particolare sono molto sensibili al tema ambientale, grazie anche al contributo prezioso di Greta Thunberg che ha fatto aprire gli occhi su queste tematiche alle giovani generazioni; inoltre in Iran sta sorgendo un movimento giovanile di Ispirazione femminista, che si batte per l'autodeterminazione delle donne. Solitamente i giovani o svolgono attività sportive di squadra, oppure frequentano assiduamente i So-

cial Network, ma in genere sono molto soli e hanno delle difficoltà a intrecciare relazioni con gli altri perché sono pressoché abituati a comunicare attraverso uno schermo che funge da filtro. Quello di cui i giovani avrebbero bisogno è di una prospettiva sicura a livello economico e di aggregazioni culturali che sappiano accogliere le loro preoccupazioni ed incanalarle in qualche cosa di positivo per se stessi e per il loro futuro. •



Isole di aggregazione

XR sta per Extinction Rebellion ed è un movimento dannatamente serio



FRANCESCO ZOPPELLARO

Più che serio, drammatico. I livelli di CO2 continuano a crescere nonostante gli appelli degli scienziati climatici, mentre gli impegni delle varie Nazioni presi durante le conferenze per il clima (ultima la COP 27 di Sharm el-Sheikh) non vengono mantenuti. Questo porterà ad un aumento della temperatura globale superiore agli 1,5°, considerato il limite massimo per una convivenza con il problema. La siccità, le alluvioni, la perdita dei ghiacciai, le carestie in molte aree del pianeta sono solo i primi segnali. Questi eventi sono destinati ad aumentare in numero e dimensioni, portando alla progressiva perdita degli ecosistemi e all'innalzamento dei livelli dei mari, con conseguenze che saranno tragiche nei prossimi 50 anni e che potrebbero portare all'estinzione della nostra specie negli anni successivi. Nasce nell'Ottobre del 2018 a Londra un movimento che basa le proprie motivazioni sulle indicazioni della comunità scientifica internazionale e opera seguendo i dettami della non-violenza e della disobbedienza civile (pensate a Gandhi). La caratteristica importante di questo movimento è che propone l'azione diretta nonviolenta della cittadinanza in maniera massiva, partendo dalla considerazione che le campagne ambientaliste classiche hanno portato risultati insufficienti e che quindi è necessario adottare una strategia più radicale. Chi ci governa e prende le decisioni fondamentali inerenti al cambiamento climatico non vuole, non sa o non riesce ad agire abbastanza in fretta ed in maniera abbastanza incisiva da evitare l'innalzamento della temperatura globale. XR pensa che sia per questo che la popolazione debba entrare in azione e attraverso i metodi della non-violenza assicurarsi che i

potenti del mondo facciano le scelte giuste. Come dimostrato nel saggio 'Why Civil Resistance Works', di Chenoweth e Stephan, Columbia University (testo importante della bibliografia di XR), per rovesciare un dittatore non serve la maggioranza assoluta: basta il 3,5 per cento della popolazione. La soglia del 3,5% sembra rappresentare un valore critico, raggiunto il quale una popolazione ha la possibilità effettiva di influenzare la politica del proprio territorio in modo pacifico e decisivo. Ed è anche per questo che XR nasce come movimento internazionale, trasversale, apartitico, e soprattutto intergenerazionale: fin da subito le famiglie e gli anziani sono stati coinvolti, perché il problema da affrontare riguarda proprio tutti.

Ma a quale scopo il 3,5% della popolazione dovrebbe unirsi all'onda della non-violenza? XR nasce allo scopo di raggiungere tre dichiarati obiettivi:

1. LA VERITA': il governo deve comunicare apertamente la gravità della situazione ecologica, dichiarando l'emergenza climatica e collaborando con le altre istituzioni per comunicare l'urgenza di un cambiamento alla cittadinanza

2. AZIONE IMMEDIATA: il governo deve raggiungere lo zero netto di emissioni di gas a effetto serra entro il 2025. Inoltre, si deve arrestare la distruzione degli ecosistemi



XR Global

oceanici e terrestri e la perdita di biodiversità.

3. OLTRE LA POLITICA: il governo deve istituire un'assemblea di cittadini che affianchi gli organi legislativi. I membri delle as-

semblee cittadine saranno tirati a sorte tra tutti gli strati sociali e le origini etniche, culturali, di genere, etc. in tutta la popolazione, tra tutti quelli che vorranno partecipare. Dovranno deliberare sulla base delle migliori evidenze scientifiche e stabilire insieme le strategie e i percorsi da attuare per trasformare la società in chiave di neutralità di emissioni e rispetto dei sistemi ecologici.

Una volta raggiunti questi obiettivi XR non avrà più motivo di esiste-

re e sarà sciolto. Ma fino ad allora, tutti e tutte devono poter partecipare alla ribellione. Anziani, famiglie con bambini, persone con disabilità, differenti orientamenti o credenze religiose: qualsiasi bar-

riera sociale e culturale deve essere abbattuta perché gli obiettivi siano raggiunti. Nel Regno Unito si sono create spontaneamente delle vere e proprie community di XR, che permettono alle persone di connettersi e lavorare insieme. Un piccolo esempio di queste comunità è: XR Anziani, XR Camionisti, XR Contadini, XR Esercito, XR Famiglie, XR Medici, XR Politici, XR Scienziati. Durante le prime giornate di Londra, quando 10.000 manifestanti hanno bloccato il cuore della città per una settimana, i poliziotti ne hanno arrestati circa 1000. Mille arresti di persone pacifiche rappresentano un costo sociale troppo alto per essere ignorato dalle autorità politiche. Ha spiegato uno dei fondatori: "A un certo punto il capo della polizia andrà dal Primo Ministro e gli dirà: non possiamo fare altri arresti, non possiamo arrestare nonne di 84 anni e bambini di 10. Serve una soluzione politica". Pochi mesi dopo la sua fondazione a Londra, XR ha cominciato a crescere. Spontaneamente gruppi di cittadini si sono riconosciuti nei valori del movimento e hanno fondato gruppi locali. Il 7 ottobre 2019, al progressivo sorgere del sole da Est a Ovest, da Wellington a Delhi, Amsterdam, Parigi, Madrid, New York, Buenos Aires e molte altre città in tutto il mondo, migliaia di persone hanno portato avanti azioni dirette nonviolente per una o due settimane consecutive. E' così che XR è diventato un movimento internazionale. Pur avendo subito una battuta d'arresto durante la pandemia, XR continua ad espandersi e attualmente è presente in 85 Paesi per un totale di 1179 gruppi locali. Si parla di decine di migliaia di persone coinvolte. In Italia XR nasce immediatamente dopo la fondazione a Londra, inizialmente piccoli gruppi di persone che già si occupavano di clima e che iniziano a unirsi al movimento e a coordinarsi per farlo crescere in Italia. Per mesi sono state organizzate presentazioni al pubblico e piccole azioni dimostrative per raggiungere quante più persone possibile e lanciare l'allarme sulle crisi climatica ed ecologi-

ca. Oggi ci sono 23 gruppi locali, da Torino a Bologna, da Roma a Milano, da Venezia a Palermo. Il gruppo di XR Venezia coinvolge più di 200 attivisti e propone incontri di presentazione tutti i mesi, corsi gratuiti e inclusivi per la formazione di chi vuole partecipare, ma non ha familiarità con i principi e i metodi della organizzazione di XR, della cultura rigenerativa, della comunicazione non violenta ed eventualmente dell'entrata in azione. La letteratura scientifica parla di eco-ansia come di un nuovo fronte di preoccupazione di stampo ansioso legato alle crisi ambientali. La forma più prevalente di eco-ansia sembra essere l'ansia climatica. Ma l'eco-ansia dovrebbe essere inquadrata sia come un problema, quando è paralizzante, sia come una risorsa. Incanalare i sentimenti di rabbia, frustrazione, inadeguatezza e colpa come uno stimolo per modificare il proprio stile di vita o iniziare un percorso di attivismo per i diritti climatici potrebbe essere la chiave per migliorare la qualità della nostra vita oggi e una grande speranza per il pianeta e tutte le sue forme di vita. •

Spazio ai giovani

ROBERTO CARGNELLI

A seguito di un mio intervento al secondo incontro del ciclo "La Grande Venezia - Nuovi territori per nuovi scenari" presso il centro Candiani il 30 settembre u.s., colgo volentieri l'invito della redazione di Kaleidos a ritornare in parte sull'argomento, ovvero quali possano essere i luoghi di incontro delle giovani generazioni nella nostra città. Da sempre interessato all'utilizzo degli spazi urbani da parte della società civile, devo necessariamente premettere che il mio è lo sguardo di un uomo del Novecento, che per quanto si sforzi di immedesimarsi mai potrà davvero cogliere fino in fondo quali siano le istanze di quanti stanno abitando il nuovo secolo in età giovanile. Ma non credo di sbagliare affermando che alle giovani generazioni, come anche alle altre del resto, manchino gli spazi pubblici nel senso profondo del termine, di incontro, perché, se pure siano teoricamente aperti a tutti, vi si può accedere solo se si accetta una sorta di controllo incon-

scio su come comportarsi, se si accetta di far parte di una coreografia urbana della felicità e del divertimento. Ecco allora che si assiste a un ribaltamento del senso dello spazio pubblico, che è tale solo se c'è "un locale" di riferimento, ovvero un luogo di consumo. Quando noi sessantenni eravamo giovani, negli anni '70 del Novecento, quello che contava era lo spazio urbano attorno al quale e senza stretta necessità, in funzione ancillare rispetto alla primaria istanza di socializzazione, esistevano dei luoghi di consumo che si potevano frequentare o meno. Ora è il locale (bar o similari) a essere il baricentro e lo spazio urbano "al centro" viene lasciato quasi sempre vuoto. Ma una "piazza", nel senso esteso del termine, e prescindendo dalle misure fisiche che la determinano, è tale se proprio lo spazio al centro viene vissuto, attraversato, abitato; si pensi al concetto del nostro venezianissimo Liston, come alle "vasche" cui ancora oggi si assiste in molte realtà urbane del nostro Mezzogiorno. Se rimaniamo tutti al bordo della piazza con lo spritz in mano la piazza muore, non è più tale. A meno che non ci si illuda, noi anziani immigrati digitali, come i giovani nativi digitali, di rimpiazzarla con la giostra delle chat dei nostri telefonini. Ma l'agorà greca, il forum romano, la piazza medievale dei nostri centri storici erano spazi lasciati in origine volutamente vuoti perché in attesa di relazioni che sorgessero dall'aggregazione delle persone, assemblee di cittadini coscienti e non ritrovi di greggi di consumatori chini sugli schermi.

"Come le pecorelle escono dal chiuso a una, a due, a tre, e l'altre stanno timide atterrando l'occhio e l' muso; e ciò che fa la prima, e l'altre fanno, addossandosi a lei, s'ella s'arresta, semplici e quiete, e lo mperché non sanno"
Purgatorio canto III

E' quel vuoto, in cui i cittadini sono chiamati "fuori" dalle loro case

(Hannah Arendt) a partecipare attivamente alla vita pubblica, il primo spazio ad essere costruito, pavimentato, politicamente abitato. Ora appare solo come opportunità per sempre più invasivi plateatici, mentre è oggetto di stigma chi osi sedersi per terra o su gradini o altri manufatti architettonici. Per arrivare a togliere le panchine come soluzione ottusa alle emarginazioni sociali. Nella città contemporanea ci sono regole non scritte cui sostanzialmente anche i più giovani si sottomettono, che designano l'uso preciso di ogni spazio, per cui i plateatici dei bar sono luoghi destinati alla liturgia dell'aperitivo cui è difficile sottrarsi. Il buon cittadino, ancorché giovane, si sottomette alle regole di uno spazio, usandolo così come deve essere usato; o abbandonandolo. Perché chi è davvero giovane, o tende a rimanere idealmente tale, ha necessità di uscire dalla liturgia, cercando anche elementi di disordine, di emancipazione rispetto all'utilizzo previsto/imposto di quello spazio altamente regolato, in cui l'incontro con l'altro è al meglio solo in forma di profitto. Il ruolo del disordine artistico diviene anche quello di stabilire rapporti con chi è diverso sul piano razziale o religioso, che proviene da culture distanti. Ecco quindi spiegato il successo dei locali "di nicchia", specificatamente frequentati dalle giovani generazioni, che significativamente prescindono dalla loro collocazione topografica, sono anzi spesso posizionati in luoghi periferici, urbanisticamente insignificanti o perfino degradati. Mi sembra che i giovani quindi abbiano difficoltà a occupare lo spazio urbano perché ormai "occupato" da un consumo insignificante, e si ritirino in luoghi specifici dove poter incontrare l'altro da sé e i portatori sani di senso estetico, gli artisti, in particolare i musicisti, ma non solo. Del resto come non sottolineare che nelle nostre città le persone, giovani o meno, non si sentono più in grado di gestire situazioni



Centro Sociale Morion on FB: mix immagini

complesse, e preferiscono affollare centri commerciali dove si è al riparo dall'inconsueto, dall'incontro con l'altro da sé, se non sotto forma di infantili animazioni pseudo artistiche con funzioni blandamente sorprendenti; un bisogno del consueto, che stride con l'identità adulta che dovremmo invece sviluppare in città. Fino al punto di invocare "il centro commerciale naturale" per ridefinire i nostri centri storici, un'orribile quanto significativa inversione semantica che ci porta a definire i centri commerciali come le nuove piazze delle nostre Città. Che abbandonate dagli adulti mai cresciuti rifugiati nei centri commerciali, o tradite nella loro innaturale funzione di plateatici, rimangono spesso in mano ai non adulti, gli adolescenti delle baby gang che probabilmente avvertono che quell'ordine non è il loro ordine. Nel passaggio dallo spazio urbano al luogo di incontro, che indico genericamente come locale, da alcuni confronti con giovani concittadini, che ovviamente non hanno pretesa di esautività o completezza, mi sembra di cogliere alcune indicazioni. La liturgia dell'aperitivo sopravvive ampiamente, seppur non nella misura quasi grottesca che aveva assunto fino all'avvento del Covid. La nostra città, e questa è cosa nota, è una e trina, per cui parlare di utilizzo degli spazi urbani come di frequentazione dei locali assume significati diversi per

il centro storico, la città di terraferma, Marghera. Basti pensare a quanto apparentemente simile, ma in realtà molto diversa, sia la declinazione di centro sociale del Morion a Venezia e del Rivolta a Marghera. Il primo relativamente integrato nel tessuto urbano di Castello, a uno sguardo superficiale appare un locale come un altro; il secondo, di grandi dimensioni, caparbiamente isolato e riconoscibile per gli ampi murales, appare come il vero centro sociale occupato. Non solo per questo la città industriale poco più che centenaria, di fronte a quella che invece di anni ne vanta 1600, appare la più fertile e interessante delle tre: se da un lato c'è il Rivolta, dall'altro lato c'è il "vecchio" Vapore che da 35 anni è un punto di riferimento e come tale non è frequentato molto dagli under 30 che preferiscono situazioni meno consolidate, esempio più significativo Argo 16 in piena zona industriale, dietro al Vega. E piazza Mercato, forse perché tale, conserva ancora quei caratteri di piazza (basti pensare alla fortunata trasformazione in arena estiva) che il "salotto buono" di Piazza Ferretto non ha più da tempo, e per questo frettolosamente attraversata dai giovani che però non vi stazionano quasi più. Per non dire dell'area Marciana a Venezia che il carattere di Piazza lo ha perso da almeno cinquant'anni, modalità che faticosamente sopravvive in alcuni campi relativamente periferici (es. San Giacomo

dall'Orio, Bandiera e Moro). I locali che non si limitano a somministrare spritz in quantità industriali, ma fanno anche proposte di intrattenimento artistico, e per questo preferiti dai giovani, non mancano a Mestre e nemmeno nel centro storico, ma colpisce la loro relativa longevità. Tranne eccezioni aprono e chiudono o quantomeno cambiano gestione con grande velocità, sembra impossibile prefigurare attualmente un futuro Vapore a Venezia così come a Mestre. E i giovani li riempiono alternativamente, con dinamiche difficilmente comprensibili, se non legate alle personalità dei gestori, per cui uno stesso locale anonimo diventa di tendenza per un paio di anni per poi ripiombare nell'anonimato. Credo, o mi auguro che, questa esigenza di abitare luoghi significativi da parte dei giovani della nostra città si possa in un prossimo futuro accompagnare a un ritorno alla frequentazione dello spazio pubblico attraverso un presidio politico dello stesso, nel senso primo ed etimologico del termine, di coscienza di far parte della polis. Chissà che le catastrofiche emergenze, ambientali come quelle guerrafondaie, cui stiamo andando bellamente incontro con lo spritz in mano, calzando infradito mentre gustiamo castagne, acceleri questo ritorno "alla strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza" (Giorgio Gaber) •



Argo 16 Marghera: <https://argo16.it/>

Centro Sociale Rivolta Marghera FB: mix immagini



Street Art, un nuovo modo di comunicare

LUCIA DE MICHELI



Niente di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire. I graffiti c'erano già a Pompei, e prima ancora l'uomo preistorico aveva affrescato coi suoi murali le grotte di Lascaux. Calma. Esprimersi e lasciare traccia di sé è un bisogno conaturato all'essere umano, ma ogni tempo lo ha interpretato diversamente. Per questo oggi parliamo di street art (e, solo un po', di graffitismo), una delle espressioni dell'età contemporanea.

e denuncia, e street art, più rivolta alla comunicazione di massa. L'arte di strada nasce, appunto, negli anni '70 nelle periferie di New York - dice Google - e, intorno al 2000, "esplosione" grazie soprattutto all'inglese Banksy, che nelle sue opere include e trasforma segnali stradali, tombini, porte e altro, valorizzando così l'arredo urbano. In Italia questo fenomeno arriva più tardi, ma non differisce di molto dal modello sta-

te. Tantissime città italiane si sono aperte a queste iniziative, in un continuo crescendo, fra cui la recente II Edizione del Pompei Street Festival (22-24 settembre 2022 - a ospitare la kermesse è l'antica Via Sacra). L'organizzatore, Nello Petrucci, afferma: «Con questo spirito l'arte, in tutte le sue forme, rappresenta uno strumento di emancipazione sociale e sviluppo di valori sopiti per i giovani». Per il Veneto si può citare

la II edizione della Biennale Street Art "Super Walls" (5-20 giugno 2021 a Padova e dintorni): a 39 artisti (di cui 13 donne, una significativa presenza femminile) è stato chiesto di interpretare il tema della rinascita nell'era post-pandemica. Abbiamo contattato due di loro, che ringraziamo per la disponibilità. L'artista romana Capo Bianco ha dipinto sul Palazzetto dello Sport di Abano Terme (PD) il murale Muta. L'opera

rappresenta una persona che si incontra tra passato e presente. Lo stato iniziale di un nuovo ciclo, fra un passato oscuro e nebuloso (la parte sinistra del muro) e un presente (la parte destra del muro) di rinascita ed evoluzione. Così Capo Bianco si presenta: "Immagina di stare seduto nel posto accanto al finestrino in un treno mentre guardi fuori in un giorno di pioggia. La mia ricerca artistica è un puzzle di tutto ciò che ha fatto parte della mia crescita: le maschere primitive attaccate sui muri della mia casa nativa, le statue

tunitense: agli inizi voce di una cultura antitetica per intenti e ambienti al mondo dell'arte istituzionale e ufficiale (nessun permesso, nessun luogo convenzionale). Negli anni, però, soprattutto la street art, viene sempre meno associata al vandalismo, e l'uso delle bombolette spray (uno dei ferri del mestiere, oltre a stencil e colori acrilici), che peraltro suscita ancora sdegno in molti, viene sdoganato. Gli artisti più in vista operano adesso quasi unicamente all'interno di festival o in mostre a tema nei luoghi deputati all'ar-



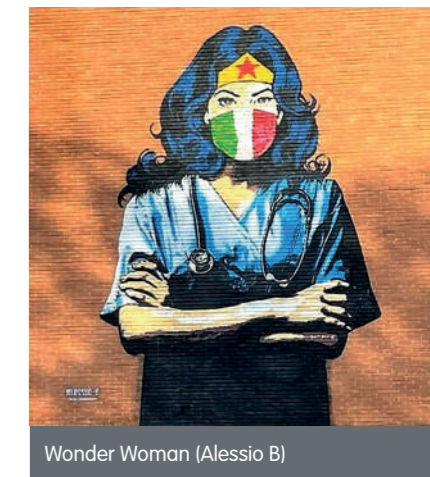
Alessio-B al lavoro Fondazione-Foresta, PD

A generare entrambi, negli Stati Uniti, concorsero varie cause: la crisi economica globale dei primi anni '70; gli spazi pubblici sempre più occupati da cartelloni pubblicitari, manifesti, e quant'altro attirasse l'attenzione; l'incremento di dinamiche di tipo razzista e l'aumento delle gang nelle aree più povere. La frustrazione accumulata non trovò sfogo solo in attività di matrice violenta, ma in alcuni giovani si trasformò in energia creativa e voglia di affermare se stessi. Così nacquero graffitismo, movimento soprattutto di protesta

di arte povera sparse per casa [...] e la continua sensazione di essere uno spettatore della vita degli altri. L'idea nasce dall'intenzione di far fluire dei soggetti umani uno nell'altro insieme alle loro emozioni. Penso che l'anello di congiunzione fra le anime dei miei soggetti sia nei loro sguardi. L'occhio è l'elemento predominante capace di raccontare le connessioni che intercorrono tra di loro sempre e comunque. [...] La pioggia è il simbolo principe del fatto che l'uomo riesce anche a manipolare la forma degli elementi naturali. C'è ben poco di naturale in quello che rappresento e credo che proprio per questo non ho mai avuto la necessità di comunicare con il colore." Concludiamo con il padovano Alessio-B, che molti ricorderanno per il murale dell'infermiera Wonder Woman, una gigantografia a 11 metri da terra, di quasi 7 metri, per dire grazie al personale sanitario che ha combattuto il Coronavirus. Ha frequentato Emilio Vedova, che lo ha incoraggiato a sperimentare nuove tecniche

esecutive; affascinato dalla Pop - Art e dai *decollagisti*, nonché dall'Arte americana, ha realizzato un ciclo di opere esposte in diverse Gallerie private e Fiere dell'Arte. Innamorato della street art, ha arricchito con le sue immagini - una fra tante la Monna Lisa in smoking con le mani in tasca - i muri delle città di mezzo mondo. Alessio-B ha contribuito alla Biennale Street Art 2021 con *Together we can!* (Fondazione Foresta - PD). Il mondo è un bel posto e vale la pena di lottare. L'opera ritrae due bambini che si guardano sorridenti mentre tengono il pianeta tra le mani. Lo sfondo è un grande cielo azzurro: una ritrovata libertà e serenità dopo i periodi di *lockdown*. Rilassiamoci, allora: Pompei e Lascaux non li tocca nessuno. Lasciamo che anche le nuove generazioni abbiano la loro arte. •

<http://www.alessio-b.com/>
<https://www.capobiancoarte.com/>



Wonder Woman (Alessio B)

Nel titolo: "Radiant Baby": opera iconica dell'artista Keith Haring precursore e "padre nobile" di tutti gli artisti *writers*, *street painters*, *street e graffiti artists*



Capobianco al lavoro, Abano Terme, PD

Fumetto o illustrazione?

PIERALVISE SANTI



Diciamolo con i fiori

Ho provato a modificare il significato di un simbolo. Da emblema Hippy di Pace contro la Guerra in Vietnam negli anni '60 - ben rappresentata da una foto di Bernie Boston o dal ritornello di un brano della band I Giganti - diventa, a causa del suo essere un elemento organico e vegetale, uno stendardo green contro le industrie fossili. Il tutto è condito da uno stile Pop che deve molto a Roy Lichtenstein, il quale con la sua opera intende proprio riprendere la sinuosità curvilinea del "traliccio di vite" Modernista.

Il Fumetto è un linguaggio che racconta attraverso le immagini. Per farlo, trasforma lo spazio della pagina in un flusso di testo, frammentandolo in vignette. Ma il testo non è nient'altro che la Storia, e quindi Tempo. La Storia dell'Umanità è iniziata con l'avvento della Scrittura: indubbiamente il tempo scorreva anche prima, ma non trovava rappresentazione né simbolizzazione. Il testo è la Storia perché in esso l'unica dimensione che conta è quella della successione diacronica delle parole - nel fumetto, delle vignette. Al contrario, l'immagine è puramente spaziale: quando la guardiamo la esploriamo come una mappa. Quello che fa il fumetto è frammentare e parcellizzare lo spazio per instaurarvi dei rapporti diacronici. Per questo motivo, mi sento di dire che il Fumetto ha la peculiarità di "temporalizzare" lo spazio. Il Fu-

metto è un linguaggio nato a fine Ottocento, agli albori dell'Epoca Contemporanea, quando il mondo artistico e culturale si trovava a un "giro di boa" e l'Era Moderna poteva dirsi conclusa. Ma perché non è nato prima, in epoca Post-Rinascimentale, pur combinando due segni tradizionali quali testo e immagine? Marshall McLuhan, nella *Galassia Gutenberg*, scrisse che la Modernità era dominata da un unico senso, la vista, astratto rispetto a tutti gli altri. Ciò spiegherebbe la ricerca di mimetismo esasperato da parte degli artisti: il realismo sarebbe dovuto a un fissare, lungo e immobile, un determinato oggetto. Un dipinto

costruito con la prospettiva (la scoperta che rivoluzionò l'Arte nel XV secolo) può essere fruito correttamente solo da un'unica angolazione e stando fermi. Se la vista cristallizza e blocca un istante, non lo stesso si può dire dell'udito, il quale è percepibile unicamente come flusso; ed è simultaneo, afferma McLuhan, proprio come la tecnologia della nostra epoca. Per questo, con l'Era Elettrica, siamo entrati in un Campo Uditivo ben rappresentato dai media che esso stesso ha generato, tra cui il Fumetto, flusso di testo e immagini. Per questo motivo non solo oso dire che il fumetto è coerente con i nostri tempi, ma che ne è un simbolo perfetto. Io, però, preferisco definirmi "illustratore". Se il Fumetto, come ho detto, "temporalizza" lo spazio, l'Illustrazione, l'altro linguaggio che impiega, combinandoli, gli stessi segni del Fumetto - ovvero testo e immagine - a mio avviso è esattamente il suo rovescio. È infatti la "materializzazione" di un testo in una o più figure. Ma, come ho detto, il testo è il Tempo, in quanto tra i suoi elementi intercorrono unicamente rapporti diacronici, di prima-e-dopo. Nell'immagine, invece, contano solamente relazioni spaziali, e per questo sincroniche, di sopra-sotto-destra-sinistra. La figura piana è come una mappa vista a volo d'uccello che noi esplora-

riamo con lo sguardo. L'illustrazione, dunque, "traspone" la temporalità del testo nella spazialità dell'immagine: si potrebbe dire che "spazializza" il tempo. Essere fumettisti o illustratori significa interessarsi maggiormente alla volatilità del Tempo piuttosto che alla concretezza dello Spazio. I due linguaggi possono essere rappresentati da una via percorsa nelle due direzioni opposte: dal momento che conducono in due luoghi diversi, e il panorama circostante cambia, non sarebbe improprio dire che si tratta non di una, ma di due strade distinte. •



Il Mare e il Muro

Ispirata alle terribili immagini della spiaggia di Ceuta, rappresenta purtroppo quello che l'illustratore svizzero Armir Greder, nel suo albo illustrato *L'Isola*, ha definito "una storia di ogni giorno". Il "Mare" è la curiosità di scoperta o, in questo caso, la Speranza di una vita migliore: in ogni caso, lo sconfinato orizzonte delle possibilità. Il "Muro" è ovviamente il confine nazionale, presidiato con le armi a causa della nostra istintiva paura dell'Altro. Nel disegno le linee di contorno delle figure non sono nere, come nel cartoon classico, ma bianche: è l'unico elemento bianco è la schiuma del mare che si infrange sulla spiaggia, l'estremo lembo dopo il quale finisce il mare e inizia la terra.



Sette anni di Giovane Orchestra Metropolitana

PIERLUIGI PIRAN

La GOM GIOVANE ORCHESTRA METROPOLITANA è stata fondata nel 2015, grazie alla sinergia tra Comune di Venezia, Associazione Amici della Musica di Mestre Onlus ed Ufficio Scolastico territoriale di Venezia - Rete della Scuole ad Indirizzo Musicale della Città Metropolitana di Venezia.

La GOM nasce dalla profonda convinzione che la musica sia una grande risorsa educativa e di aggregazione tra i giovani. Le finalità sono sempre state quelle di incentivare nel territorio la pratica musicale di qualità da parte dei giovani, di ampliare la fruizione da parte dei giovani di beni e servizi culturali e sociali, di offrire uno spazio di crescita e formazione non solo musicale, ma anche umana e sociale, fornendo un servizio ricreativo ed educativo per il tempo libero, di promuovere e valorizzare la partecipazione dei giovani

e livello propositivo, decisionale e gestionale in un'esperienza aggregativa quale quella dell'orchestra ed infine di aprire le "porte" della musica al territorio urbano, portandola in contesti di socialità e scambio tra gli abitanti della Città, facilitando l'uso degli spazi urbani e naturali.

La prima edizione è stata una sfida. Si può dire che la partenza non è stata molto incoraggiante, le iscrizioni non erano molte, c'erano problemi di organizzazione dovuti soprattutto all'inesperienza, ma grazie alla volontà del Comune di Venezia e degli Amici della Musica, in particolare dell'allora Presidente Alessandro Bonesso, si è riusciti a portare a termine la prima edizione. Da allora è stato un crescendo di adesione e di notorietà. Adesso la GOM è diventata una realtà consolidata ed un punto di riferimento nelle politiche giovanili del comune di Venezia.

L'edizione appena conclusa, culminata con il concerto di domenica 22 maggio al Teatro Toniolo, è stata la settima. Gli iniziali laboratori in cui i vari docenti insegnano le parti ai vari settori dell'orchestra sono stati ospitati presso Hybrid Music mentre le prove in cui l'orchestra è al completo si sono svolte presso il Teatro del Parco. Ha coinvolto 72 giovani orchestrali, in prevalenza studenti di quasi trenta istituti secondari di primo e secondo grado della Città Metropolitana di Venezia. Non sono mancati alcuni studenti universitari, che da molti anni rinnovano la loro partecipazione alla GOM, e qualche giovanissimo musicista della scuola primaria.

L'organico della GOM comprende le seguenti classi di strumenti: archi (violini e violoncelli), fiati (flauti traversi, clarinetti, trombe, tromboni, sassofoni), percussioni e pianoforti,



G.O.M. Giovane Orchestra Metropolitana



Poplar! Un delizioso soggiorno a Trento

ENRICO ZAPPATORE

chitarre e chitarre elettriche. Negli ultimi anni la GOM ha sempre più preso i connotati di una big band/orchestra, ed il repertorio che ha esplorato ha riguardato celebri canzoni pop e rock degli anni Settanta, medley originali e coinvolgenti, colonne sonore e musiche da film e brani di importanti compositori come Astor Piazzolla ed Ennio Morricone. Nell'alveo della GOM nel corso degli anni sono stati costituiti anche dei gruppi con un organico più contenuto ed un repertorio specifico, denominati "Gli Ottoni della GOM" e "Gli Archi della GOM". Proprio quest'ultimi sono stati impegnati recentemente in due concerti molto importanti, uno a Venezia presso Ca' Michiel dalle Colonne per il Ministero della cultura, l'altro a Mestre a Santa Maria delle Grazie per commemorare l'architetto Giovanni Caprioglio ex Presidente degli Amici della Musica.

Fin dalla fondazione mi sono occupato della direzione musicale della GOM, ma non sarebbe stato possibile ottenere gli ottimi risultati raggiunti senza il contributo di tutti i docenti che nei vari anni si sono occupati delle sezioni dell'orchestra, contribuendo con la loro professionalità anche alla realizzazione delle trascrizioni e degli arrangiamenti del repertorio finora affrontato. Sono musicisti di grande preparazione che insegnano presso scuole secondarie di primo e secondo grado ad indirizzo musicale del territorio metropolitano.

La GOM ha debuttato al Teatro Toniolo nel 2016 e da allora ha tenuto più di trenta concerti, in svariati luoghi della Città: mostra-concerto "La Torre Suona" presso la torre civica di Mestre, Teatro Toniolo per la consegna del Premio Letterario Regione del Veneto Leonilde e Arnaldo Settembrini - Mestre, Piazza Ferretto in occasione di Art Night, Piazza Mercato nell'ambito di Marghera Estate, Ospedale dell'Angelo, Teatro Aurora, Piazza Eventi Unieuro del Centro Commerciale Porte di Mestre, Arena

e Piazzale Divisione Acqui al Parco Albanese Bissuola, Forte Cosenz e Bosco di Franca presso il Bosco di Mestre, Liceo Scientifico Statale "Ugo Morin", Istituto d'Istruzione Superiore "Giordano Bruno", Piazza Cantiere a Dolo. Anche il prossimo anno sarà denso di appuntamenti. Sono previsti, oltre all'abituale concerto al teatro Toniolo, altri concerti che ci vedranno protagonisti a Jesolo, Dolo, San Donà, Venezia e Marghera.

La GOM non è solo musica, ma è anche un messaggio di solidarietà e beneficenza. Molti concerti hanno avuto una finalità benefica e solidaristica, aiutando e promuovendo associazioni e realtà benefiche che operano nel territorio. Possiamo ricordare il concerto al Teatro Toniolo insieme al Coro "Manos Blancas del Friuli" ed all'Orchestra e Coro "Ferruccio Maronese" (7 ottobre 2017). Questo evento ha ricevuto lo speciale apprezzamento da parte del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti del MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca quale "segno di grande attenzione verso una politica educativa che fa del protagonismo dei ragazzi e della loro capacità creativa ed artistica un'azione di forte impatto culturale"; il concerto all'Ospedale dell'Angelo (13 maggio 2018) realizzato in collaborazione con il Reparto di Pediatria; il concerto al Bosco di Mestre a favore dell'Associazione Braccio di Ferro RfE "Ricky for Ever" di Padova (27 maggio 2018).

Quest'anno è stato stipulato un gemellaggio tra la GOM ed il coro Siriano URJWAN. Questo coro è stato fondato a Tartus (Siria) nel 2015 dal Maestro Bishr Issa e dalla pianista siriana Shaza Toumeh. Il coro è sponsorizzato dall'Associazione Amici della Musica di Tartus dal 2016. Oggi Urjwan è considerato il più grande coro della regione costiera siriana e uno dei più grandi cori arabi, in quanto comprende più di 250 cantanti divisi in 3 cori per fa-

scia di età: Coro Urjwan (adulti) conta più di 60 persone; Coro Urjwan (giovanile) più di 80 giovani; Coro Urjwan (bambini) più di 100 bambini. Durante il concerto al Teatro Toniolo siamo riusciti ad eseguire due brani insieme al coro URJWAN nonostante non fosse fisicamente presente, riuscendo a sincronizzare la nostra esecuzione ad una proiezione registrata in Siria. Il risultato è stato eccellente. L'emozione di poter far musica insieme a ragazzi lontani migliaia di chilometri da noi è stata impagabile. Finché dirigevo potevo percepire l'impegno di tutte le persone coinvolte e la grande concentrazione dei ragazzi mentre suonavano; i loro sguardi seguivano i miei gesti e magicamente i suoni si fondevano alle voci del coro. L'orchestra è questo, è la concertazione di persone che perseguono lo stesso ideale e, credetemi, può far accadere dei miracoli. •



Location POPLAR TN. Mausoleo C. Battisti

1. Più o meno a metà della pausa agostana, durante una riunione di redazione sesquipedale, Valentina se ne esce così: «Quest'anno al Poplar c'è un sacco di gente interessante. Ci andiamo?». Uno di noi - Enrico - è titubante: «Vabbè, ma modera tutto «Scomodo»... Voglio dire, niente di male eh, ma insomma si poteva anche trovare qualcun altro, soprattutto se uno ci tiene al pluralismo». Ma è l'unico, gli altri sono tutti d'accordo: vogliamo andarci per gli ospiti, chi se ne frega. Perciò noi andiamo a Trento, e ci andiamo per ascoltare Chicoria, Nello Trocchia, Luca Romano. Qualche parola sul noi. Siamo: Giorgio, Alessandro ed Enrico. Giorgio è qui per fotografare, fare video e, dice, perché non è ancora stato all'Abbazia della birra (che, scopriamo, è un delizioso beer shop) e gli sembra un peccato perdere l'occasione. Alessandro vuole vedere Luca Romano e lo Sgargabonzi, «il migliore scrittore comico italiano». Proviamo a dissuaderlo: ci sono così tanti panel interessanti, così tante persone da ascoltare: lo Sgargabonzi può sempre andarselo a vedere un altro giorno. E poi che accidenti di nome è "Sgargabonzi"? No, non ci vogliamo andare. Ma non

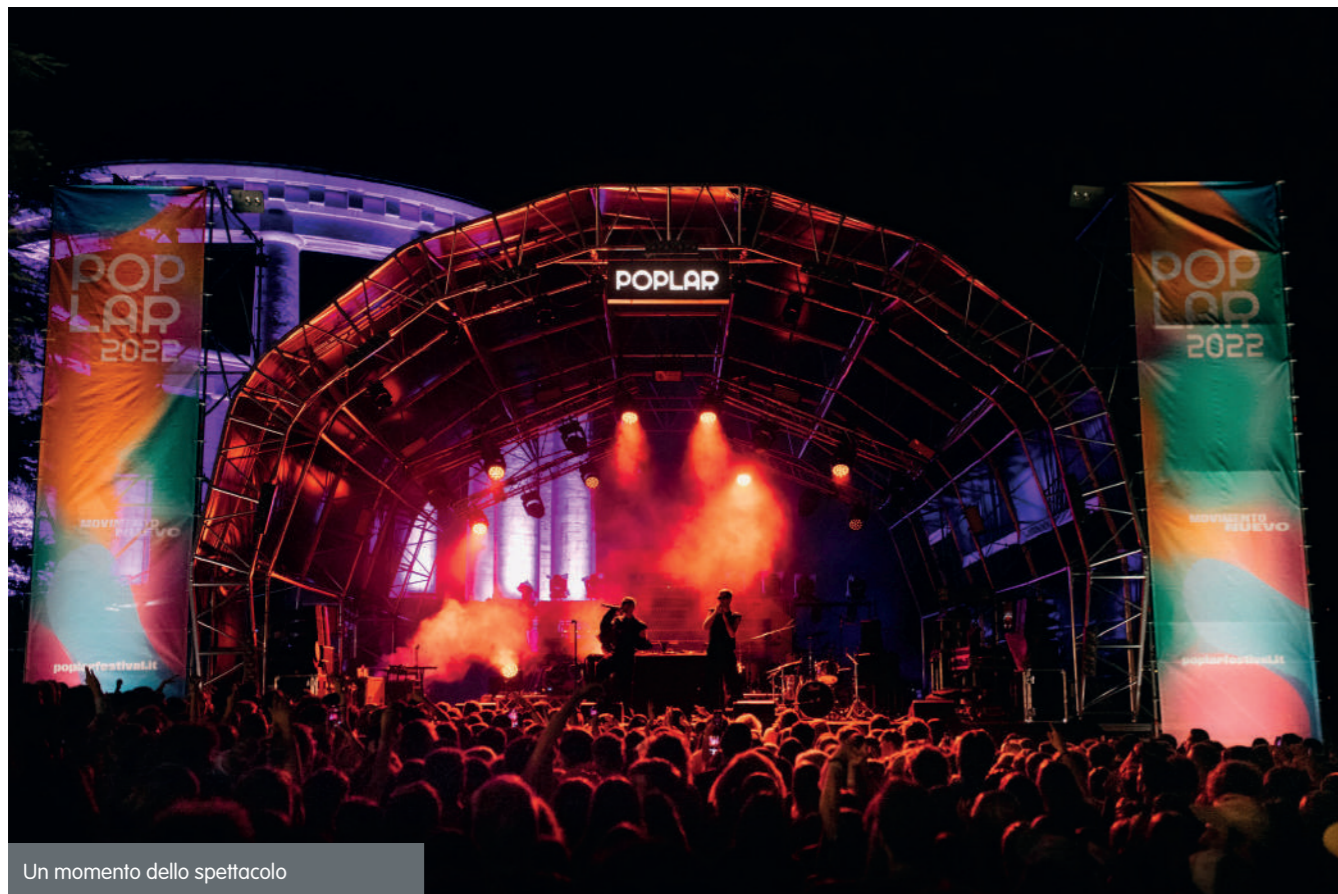
c'è verso: la macchina è sua, decide lui. Enrico invece vuole rivedere gli affreschi del Romanino e il Ciclo dei Mesi di Wenceslao, e poi sa un po' di carcere e gli piacerebbe scambiare due parole con Nello Trocchia. Al Castello del Buonconsiglio però ci andrà da solo: la macchina è di Alessandro, decide lui. Ma divaghiamo. Quello che intendevamo dire è che al Poplar ci siamo venuti per ragioni diverse ma con l'intento comune di passare un paio di giornate piacevoli: conoscere delle persone, dei giornalisti esperti, dei bravi comici - almeno secondo Alessandro, noi r e s t i a m o poco convinti. Ora, per arrivare a Trento ci sarebbe l'autostrada, ma si dà il caso che a settembre gli universitari tornino in città e va sempre a finire che il tratto Verona-Trento diventa un imbuto impraticabile, perciò optiamo per la Valsugana. Una

scelta che si rivela strategica, dato che alle nove riusciamo a parcheggiare la lancia Y un po' scassata di Alessandro a San Severino. E a quel punto Enrico ci riprova: c'è tempo, si va al Castello? Ma Alessandro interviene e chiarisce una buona volta: la macchina è sua, decide lui; e lui non ci pensa nemmeno a parcheggiarla laggiù. Giorgio, che in redazione ha il compito di mediare, conclude: tu vai, noi intanto facciamo colazione, poi dritti a Piedicastello. Un paio d'ore e siamo al Poplar, o meglio nella location del Poplar, perché gli incontri partono nel pomeriggio - alle tre, per quanto ci riguarda - e quindi ci resta un mucchio di tempo e poche idee su come occuparlo. Enrico parte con una lista di cose-da-vedere-assolutamente: ci sarebbe la bottega di un vinaio veronese dentro l'area archeologica di Palazzo Lodron, le fogne romane sotto palazzo Thun, la cattedrale e il quartiere delle Albere. Ma sono meraviglie che a Giorgio e Alessandro dicono pochino: i troppi viaggi di istruzione fatti durante il liceo, per



Il palco

lo più in compagnia di vecchi professori tromboni, li hanno resi insofferenti a questo genere di cose (e per delle ottime ragioni: la retorica, il vagare sconclusionato da un posto all'altro con l'unica intenzione di vedere-il-più-possibile, la quanti-



Un momento dello spettacolo

tà di temi e relazioni da produrre su quanto è stato visto o detto in viaggio). Segue una pacata discussione sul tema 'che diavolo facciamo?': si vagliano diverse possibilità («andiamo a prendere un bubble tea?» «ma che roba è un bubble tea» «e che ne so»), si misura il tempo che abbiamo a disposizione rapportandolo al tempo che ci metteremmo per, ma alla fine arriva mezzogiorno e prevale l'idea di starsene a Piedicastello e trovare un posto per mangiare. I ristoranti in zona non sono molti, e soprattutto non sono molti quelli che Giorgio ritiene all'altezza delle nostre papille gustative. Così, dopo aver consultato un paio di settantenni autoctoni, decidiamo di seguire le loro indicazioni e ci dirigiamo verso il ristorante «Il Libertino». Mangiamo benissimo: torneremo al Libertino per tutti i pasti del nostro soggiorno. Più tardi, quando usciamo dal ristorante, il clima attorno a noi è euforico, quasi fibrillante: la piazzetta è popolata da una ridda di studenti universitari che chiacchierano, fumano e insomma aspettano che inizi un festival pensato per loro, organizzato da loro. Ma non bisogna

andare al Poplar con la speranza di prendere appunti sulle Nuove Generazioni: i ragazzi qui raccolti sono pochi, non tanti comunque, concentrati in una particolare fascia d'età (tra i venti e i venticinque anni), e insomma un campione tutt'altro che rappresentativo. Alcuni sono qui per caso, molti per interesse o perché a Trento ci studiano e tanto vale fare un giro, quindi, se si cerca di capire chi erediterà il paese – ed è già volgare farlo – è meglio guardare

da altre parti. E però, sedendosi nel rettangolone di sedie azzurre perfettamente allineate e rivolte verso il palchetto, non è strano sentire frasi come questa: «Noi non è che possiamo dirlo... Cioè, non possiamo dirlo a loro perché altrimenti ci prendono per scemi, ma lo sappiamo che se le Università facessero cose di questo genere sarebbero più frequentate, più vive». Vabbè, pensiamo noi lanciandoci un'occhiata, ma uno mica può aspettarsi che l'Uni-



Un momento dello spettacolo



Un momento dello spettacolo

versità chiami Irene Graziosi, non si può sempre cedere al Presente. Poi però ci ricordiamo dei tanti vecchi intellettuali carogne invitati dall'Università che abbiamo ascoltato pontificare per ore in micidiali conferenze sul senso e le direzioni della modernità. Cosa avevano da dire? Niente che non avessero già scritto, detto o ripetuto negli ultimi cinque anni. Meglio i giovani allora. Meglio Irene Graziosi. Nel frattempo, Luca Romano si è seduto sul palchetto a dieci metri da noi in tenuta casual, jeans stretti, camicia di lino azzurra con le maniche rimboccate e stivaletti Lumberjack tirati a lucido (passeremo cinque minuti abbondanti a chiederci se li ha fatti pulire o se davvero è immune alle pillacchere di cui sono seminate le nostre sneakers). È il secondo panel della giornata e c'è già un mucchio di gente: le seggiole vengono occupate in fretta, e in molti, pur di assistere, si fermano attorno al palchetto o sulle aiuole ripidissime che separano il piano stradale dalla conca in cui si tiene il festival. Romano inizia spiegando com'è nato il progetto di divulgazione sul nucleare Avvocato dell'Atomo, come

gli è venuto in mente il nome; poi, preparatissimo, sciorina una serie di dati che contestualizza in maniera perfetta e di cui spiega effetti e ragioni attraverso una lunga serie di esempi a misura di dummy (come noi, che ogni volta ci guardiamo e pensiamo «Ahhhh»). E insomma si riconosce subito e si ammira, in lui, quella bravura che, quanto a élan comunicativo, potrebbe anche non sfigurare nel paragone con i migliori divulgatori. Ascoltandolo si impara, per esempio, che poche cose sono più testate e sicure delle cisterne per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, dato che nei crash test si scagliano contro questi barilotti pieni di scorie treni lanciati a 300 km/h, oppure si simulano terremoti, bombardamenti e altri eventi catastrofici di questa portata. Perciò è difficile che provochino danni, è difficile che siano quelle cisterne a farci morire o ammalare. La conduzione invece – modera «Scomodo» – è un po' piat-ta, e più di qualche volta, ci pare, Romano è costretto a prendere in mano la situazione. Per esempio, quando sgancia questa bomba su una platea che sembra contare parecchie ade-

sioni ai Fridays for future: «I movimenti ambientalisti, se vogliono essere efficaci, non possono nutrirsi solo di isteria e paura». Brusii di sottofondo, costernazione. Ma poco male, perché alla fine dell'intervista si forma un capannello di interessati intorno al palco, e Romano sembra gradire: chiacchiera amabilmente, mantenendo un tono di voce piuttosto alto per raggiungere tutti gli astanti, e commenta i programmi dei partiti, la campagna elettorale. Dice, tra le altre cose, che finché la sinistra sarà trainata dalle posizioni dei suoi elettori più che da analisi razionali e valutazioni di merito, le cose continueranno ad andare male: «So per certo che Bersani è favorevole al nucleare, come buona parte della segreteria del PD, ma finché gli elettori saranno contrari – cinquanta no, trenta sì, venti non so – non bisogna aspettarsi dietrofront». E a noi pare la descrizione perfetta di un partito che non sceglie niente, che non vuole niente. Poi, lo Sgargabonzi. Prima di iniziare, il presentatore chiede a tutti di non fare foto o riprese su esplicita indicazione dell'ospite, e a noi viene in mente questo ma-



Il pubblico

gnifico dialogo tra Jude Law e Cécile de France su Salinger, Banksy, i Daft Punk e la curiosità pruriginosa che alimenta l'anonimato. Iniziamo a pensare che il vero obiettivo di Gori sia una villa sul mare. Poco dopo inizia lo show, e ci accorgiamo che è cambiato il repertorio e sono cambiate le battute, ma il dispositivo comico a cui ricorre lo Sgargabonzi è sempre lo stesso: prendere in giro – scimmiettandole – la pornografia sentimentale e la bêtise della scena mediatica italiana, il nostro modo di discutere su internet, di usare i social (Facebook, soprattutto). E però, a parte Alessandro, che, insieme a un certo numero di aficionados, sembra molto divertito, ci pare che le risate siano distribuite secondo un criterio quasi generazionale: intorno ai trent'anni si ride, intorno ai venti si ridacchia. E a pensarci bene non è affatto strano: la comicità di Gori deve essere quasi incomprensibile per chi Facebook l'ha usato poco o pochissimo, per chi non è cresciuto leggendo i post avvolti nel kitsh di una serqua di adolescenti cretini – ma anche, ma soprattutto, di quarantenni decerebrati. Il fatto è che questa roba non è finita su Instagram, Twitch o TikTok, e quindi è normale che chi ha passato l'adolescenza su questi social (Instagram è del 2010, TikTok del 2016) non riesca ad afferrare l'ironia di Gori. Eppure, anche chi afferra l'ironia e coglie i riferimenti (come Enrico, uno che non è né davvero millennial né

davvero della generazione Z, dato che è nato in quel giro d'anni sfigatissimo che sta nel mezzo – e quindi si è dovuto sorbire le idiozie degli uni e degli altri) ne ride stancamente, come per abitudine. Nessuna colpa o mancanza: è solo che di questa roba in molti hanno già riso abbastanza, e ora vedono intorno a sé tic e nevrosi collettive diverse, più largamente diffuse. La sera, dopo la doccia di routine, ci incontriamo al Libertino con un paio di colleghi e un tizio spagnolo che, ci spiegano, si è appena stabilito a casa loro perché in centro gli affitti costano un occhio della testa e le startup non sempre pagano bene, e poi è un buon modo per ammortizzare l'aumento delle bollette e contemporaneamente dare una mano a un amico. Entriamo, e una sessagenaria



Il pubblico

platinata ci fa accomodare a un tavolino all'angolo che, ci dice, è il più caldo del locale. Per un attimo, guardiamo con un po' di apprensione la comitiva di alpini che si è installata a due tavoli di distanza e sfoglia un album di fotografie ingiallite ingollando bicchieri di vino, ma la cameriera ci rassicura: sono lì da più di un'ora, non resteranno a lungo. Noi un po' ci vergogniamo, perché la meravigliosa cortesia della signora cozza con la nostra imperdonabile mancanza di gentilezza, e quindi segue una serie di giustificazioni impacciate e poco convincenti: «Macché... figurarsi... il locale è di tutti». Dopodiché ordiniamo due antipasti e tre secondi di pesce da dividere, tranne Horacio che, piuttosto contrariato dalla nostra scelta, chiede bofonchiando se è possibile avere un mix di verdure cotte. Più tardi, mentre noi ci avventiamo sul pesce, Horacio prova a esporre le sue ragioni, ma l'argomentazione si perde un po' nell'incertezza dell'accento, anche se è chiaro che la combo capitalismo più inquinamento più allevamenti intensivi non gli va a genio. Per fortuna nessuno dei nostri colleghi sembra aver voglia di infilarsi in una discussione del genere, e Giorgio riesce provvidenzialmente a sviolare: «Che poi, con quelle pubblicità ineludibili che piazzano ovunque, sono riusciti a rendere invivibile pure YouTube... I capitalisti dico». Sì, siamo tutti d'accordo, il capitalismo è una tragedia, una cala-

mità, un flagello biblico: bisognerebbe marciare compatti su Washington perché i pesci migrano, la temperatura sale e non ci importa un fico secco se l'economia gira o non gira: vogliamo YouTube senza la pubblicità.

2.

La mattina dopo ricalibra l'idea che ognuno di noi si è fatto del sublime, perché dalla terrazza del B&B in cui alloggiamo si gode una visita unica su tutta la città, e anche se la nostra albergatrice si lamenta dell'ammasso di fabbriche che guasta il paesaggio, basta non farci troppo caso, concentrarsi sulla distesa di tetti e vicoli ritorti che si arrampicano sulle colline, o sulla perfetta simmetria del quartiere delle Albere. Ci accorgiamo solo in quel momento che il giardino intorno a noi è pieno di meli, che in settembre fruttificano. A essere sinceri a nessuno di noi piacciono davvero le mele, ma è prima mattina, siamo nelle colline trentine, c'è questo sole scarlatto che inonda di luce l'intera vallata, e insomma ci sembra un peccato non approfittarne, non cogliere l'ocasio-



Il pubblico

ne per sentirci come i primi uomini nel giardino dell'eden. Perciò, con il consenso della signora, lasciamo perdere il buffet e facciamo incetta di mele. Morale: una mezza indigestione ci terrà incollati alle sedie in giardino l'intera mattinata. Più o meno all'ora di pranzo arriva la notizia che gli organizzatori del Poplar temono la pioggia, poco dopo su Instagram compare una storia che annuncia il cambio di programma: si farà tutto al coperto. In effetti, nonostante

Piazza Duomo sia ancora illuminata da un sole magnifico, all'orizzonte si ammassano dei nuvoloni che mettono un po' di apprensione. Comunque, conserviamo delle speranze: non si sa mai, magari con l'aiuto del vento... E però, quando alle due e mezza arriviamo a Piedicastello, capiamo che la decisione non solo è già stata presa ma è anche irrevocabile, e il risultato è che ora la piazzetta sembra disinnescata, pacificata: nessuna associazione universitaria



I volontari



Momento di relax

con relativo stand e manipolo di volontari, che sono abbastanza miti ma un po' troppo insistenti, nessuno store che vende i gadget del festival, nessuna area ricreativa e niente workshop; resistono solo il chiosco di birre artigianali e qualche area relax. Riposta ogni speranza, decidiamo di seguire un gruppo di ragazzi dello staff che, un po' preoccupati per la scarsa affluenza, si stanno dirigendo verso un cumulo di edifici sgarrupati. Scopriamo che la saletta in cui si terranno gli incontri di oggi è una palestrina terribilmente calda in cui filtra pochissima luce, e infatti non resistiamo più di dieci minuti. Giorgio fa notare che manca più di un'ora all'incontro con Chicoria e Nello Trocchia, e lui certo non intende sorbirsi un'ora di chiacchiere, piacevoli d'accordo, su come fare per non scuocere la pasta. Per una volta siamo tutti d'accordo: meglio andare al Muse, meglio una passeggiata. Quando rientriamo Sofia Fabiani sta concludendo l'intervento e scherza, intuiamo, con la sua editor per «Domani»: «Sai, da quando scrivo su «Domani» mi tornano delle bozze piene di correzioni e suggerimenti,

mica come quando stavo al «Corriere»! Là si che era gratificante, mi dicevano sempre che ero bravissima!». Una battuta deliziosa che ha due conseguenze: a) ci fa pentire di non esserci fermati un'ora in più, dato che è difficile assistere a una gag del genere e non pensare che Fabiani sia una persona simpaticissima, e b) la sera stessa ci abboneremo tutti a «Domani». Comunque, finito l'intervento la saletta si svuota e si riempie piuttosto in fretta, e dato che le sedie non bastano in molti si piazzano lungo il perimetro della stanza, di fronte ai finestrone spalancati. Intanto il meteo sembra di nuovo cambiato, aria ferma e umidità non aiutano, e le poltroncine rosse su cui siamo seduti si fanno sempre più roventi. Iniziamo a pensare che da un momento all'altro potrebbe anche scattare il sistema antincendio, anzi iniziamo ad augurarci che scatti: sarebbe un sollievo, una benedizione. Per fortuna, prima che a qualcuno venga in mente di onorare l'anniversario e marciare sugli organizzatori, entra Chicoria in impermeabile rosa. Vorremmo tanto non dover dire che 'non cambia

mai niente', vorremmo tanto non dover usare questa etichetta logora, inflazionata. Ma tant'è. E s'intende che il problema non è che le cose sono rimaste uguali a cinque, dieci o venti anni fa. Il problema è, da un lato, che le cose sono rimaste uguali nonostante il lavoro e le denunce di giornalisti, uomini politici e associazioni, nonostante le violenze della polizia penitenziaria siano state riprese e fissate sullo schermo (e insomma il problema è anche, almeno in parte, un'indifferenza largamente diffusa); dall'altro lato, che il carcere continua a essere ostinatamente nascosto, sottratto a sguardi esterni. E quindi, prova a spiegare Nello Trocchia, siamo bloccati in questo vicolo cieco irremeabile: dato che l'opinione pubblica sembra curarsi poco della faccenda, non si formano costitucy che chiedano un cambiamento e non si mobilitano piazze. Che è un modo più preciso di dire che il carcere ha una sua massa inerziale, e che negli anni i problemi sono rimasti pressoché immutati: dall'assenza di simmetria tra pena e reato all'incapacità di distinguere tra il comportamento criminoso



Momento di relax

e chi ne è responsabile, dalla mancanza di programmi riabilitativi alla violenza a cui sistematicamente ricorre la polizia penitenziaria, dalla mancanza di acqua corrente nelle celle alla presenza di persone con disturbi mentali in carceri che non hanno mezzi e spazi per ospitarli, dalla perquisizione in ogni possibile orifizio alla mancanza di assistenza sanitaria. E invece, per migliorare almeno un po' la vita dei carcerati, per cambiare un'istituzione così feroce, insensata e persino minacciosa, dato che incoraggia e moltiplica quegli stessi comportamenti antisociali che dovrebbe correggere, bisognerebbe abolire le carceri, minarne le fondamenta... Ma i tempi non sono maturi. Nessuno ha il coraggio di prendere decisioni così radicali. Perciò bisogna informarsi, provare a conoscere, capire, attrezzarsi per il futuro. E, guardandosi intorno, si capisce che per molti quest'anno il Poplar è anche questo: un'occasione per conoscere un mondo che non vuole essere conosciuto. O almeno questa è l'impressione che abbiamo mentre Chicoria racconta del tempo che ha passato a Regina Coeli, per-

ché nessuno distoglie lo sguardo, nessuno si distrae. Succede questo. Dopo dieci giorni di detenzione, senza la possibilità di ricevere visite o cambiarsi, Chicoria si accorge di avere una brutta piaga sulla caviglia, così allerta la guardia che lo rassicura: «Tra poco te ce manno in infermeria». Passa più di un'ora ma la cella ancora non si apre, quindi Chicoria prova a insistere. «E stai tranquillo! Te ce manno, te ce manno». Passa ancora un'ora e Chicoria, comprensibilmente irritato, perde la pazienza e inizia a sbraitare contro la guardia. Conseguenza: chiudono la blindata della cella. La sera, durante la consegna dei medicinali, Chicoria mostra la ferita all'infermiere e chiede di esser medicato. Le guardie a quel punto accettano di portarlo in infermeria, solo che tornando indietro, circa a metà percorso, si bloccano e iniziano a tempestarlo di pugni all'addome. Solo all'addome, perché «sò furbi, lo sanno che nun te possono sfigurà». Noi prendiamo nota di qualche caso raccontato da Trocchia e Chicoria, di qualche nome, qualche data, colleghiamo i punti e pensiamo, per esempio, ad

Amra – che più o meno un anno fa ha partorito in carcere da sola, senza assistenza medica – convinti che avremo più cose da studiare, che l'esperienza sia stata istruttiva. Ma uscendo dall'edificio e dirigendoci verso la macchina ci accorgiamo che la sensazione di ingiustizia e assurdità è molto più forte, e soprattutto rischia di gravare sul resto della giornata, sul ritorno a casa. E succederà. Ma per ora decidiamo di non pensarci troppo, di non preoccuparci troppo. Un po' perché Enrico lamenta vertigini e nausea, e temiamo un colpo di calore, un po' perché vogliamo a tutti i costi intercettare Nello per fargli qualche domanda e un po' perché Giorgio sta già impostando Google Maps. Destinazione: Abazia della birra. •

Tutte le immagini sono tratte dai siti ufficiali di Poplar (TN):
<https://poplarfestival.it/cult/>
<https://www.facebook.com/poplartrento/>

Generazione Settanta a Mestre

STEFANO SORTENI



Il Microbo – Organo del Liceo R. Franchetti

ghesi. Rispetto al periodo precedente, però, a metà degli anni Settanta il conflitto generazionale si svolse in una situazione socio-economica difficile, resa complicata dalla crisi finanziaria e da quella pe-

trolifera, che coinvolgeva anche studenti e giovani, togliendo loro ogni speranza di futuro e facendo sorgere in loro un'irrequietezza esistenziale che in alcuni casi sfociava in rabbia, sorda e impotente, e in un senso di estraneità nei confronti dell'esistente: economia e società, stato, partiti, sindacati, *status quo*. La corrente politicamente più radicale del movimento era rappresentata dalle formazioni autonome, consigli, collettivi e assemblee di fabbrica, di quartiere e di istituto, che erano nate principalmente con la scomparsa dei gruppi della Nuova sinistra, Potere operaio e poi *Lotta continua*, e nelle quali i metodi di lotta si radicalizzarono verso forme

di scontro e di azione basate sulla violenza. Anche a Mestre il clima in quegli anni è oltremodo agitato, e non solo nell'ambito studentesco, anche a causa dei primi, e forti, segni di deindustrializzazione a Porto Marghera. Già sul finire del 1976 si formano in città i circoli proletari e si assiste, anche nei primi mesi dell'anno successivo, alle prime occupazioni di edifici abbandonati, come ad esempio l'ex Pastificio Santi a Carpenedo, a autoriduzioni, con scontri e danneggiamenti, nel corso di manifestazioni o ai concerti, come ad esempio al Corso, in occasione di quello di Gaber, o al Malibràn, in occasione di quello di Branduardi e di John McLaughlin; si verificano anche attentati incendiari contro bersagli simbolici, rivendicati da sigle dell'eversione rossa, per fortuna senza gravi conseguenze. Per quanto riguarda la scuola, quell'anno è stato ricordato dai giornali come quello in cui "per taluni istituti è stato caratterizzato più da dibattiti, scioperi, autogestione, 'monte ore', etc. che dalla tradizionale applicazione allo studio".



Liceo R. Franchetti – Mestre

Questa volta una memoria, se non proprio un ricordo, che mi coinvolge personalmente, perché gli episodi di cui parlo si sono svolti nel periodo in cui ero giovane io, gli anni Settanta, e nei luoghi che frequentavo da studente liceale. Un decennio turbinoso è stato quello, dove in Italia le contraddizioni della modernizzazione facevano da contesto alla contestazione giovanile e a quella operaia, e ancora alla strategia della tensione, allo stragismo e alla lotta armata, alla solidarietà nazionale, al femminismo e al movimento del Settanta-sette. E soprattutto di quest'ultimo mi occupo, del moto di rivolta che coinvolse allora studenti e giovani e che fece calare definitivamente il sipario sul ciclo di agitazioni nato nel Sessantotto, sancendo la fine del tempo dell'utopia, dell'idea che il futuro potesse essere cambiato collettivamente. Un risveglio giovanile non legato esclusivamente alle classi meno abbienti, ma riguardante anche la piccola e la media borghesia, coinvolta nel processo di scolarizzazione di massa allora in corso, nella quale la voglia di contare si mescolava con un'ansia acuta di ribellione, che contestava i valori perbenisti e i modelli di vita bor-

A CURA DI ANNIVES FERRO

Attività culturali 2023 UPM per la città

DONATELLA CALZAVARA - COORDINATRICE DEL GRUPPO CULTURA

Dicembre porta fermento nell'Università Popolare Mestre perché si perfeziona la programmazione delle attività per la primavera del nuovo anno solare. Continuano quelle colaudate ormai da tempo:

- Le uscite a Venezia, per lo più di sabato;
- Le visite giornaliere a mostre e città;
- Le conferenze al Candiani e le videoconferenze.



Conferenza sulla Beat Generation
Novembre 2022

Da gennaio, dopo la pausa natalizia riprenderanno le conferenze al Candiani; inizierà il ciclo di incontri, organizzato con la partecipazione del Centro Culturale, sul tema della "disponibilità delle risorse e il futuro del nostro pianeta"

al quale parteciperanno esperti nei vari settori come Massimo Renno, Mario Santi, Marino Mazzon, Gianfranco Bettin e altri, si concluderà con una tavola rotonda sui temi trattati. Tale ciclo è la prosecuzione del tema trattato nelle conferenze della primavera scorsa sui cambiamenti climatici, che aveva suscitato interesse e una nutrita partecipazione. In gennaio ricorderemo il genocidio della Shoah con l'artista Tobia Ravà. Daniela Zamburlin ci intratterrà invece nella giornata della donna. Festeggeremo anche il "Natale di Venezia" e concluderemo le attività al Candiani con un incontro sull'estate, portando a termine anche il ciclo sulle stagioni con il prezioso e sapiente contributo di Voci di Carta. Un grazie sentito va a tutte le persone che dedicano

il loro tempo e la loro fatica, perché UPM possa offrire un vasto programma di attività a completamento di quelle a carattere didattico. In particolare ringraziamo Maria Grazia Menegon, Maria Giovanna Piva, Rosetta Crivellato, Maria Luisa Furnari, Domenico Brancaccio, Luigi Russo, Igor Jogan e, non ultimo, Mario Zanardi. Sono in fase di progettazione alcune uscite come il viaggio a Roma per la mostra su van Gogh all'inizio della primavera e altre uscite e gite per i periodi di aprile-maggio, quando il clima più favorevole invita ai viaggi. Nei primi mesi dell'anno ci aspetterà la mostra dei futuristi a Padova e altro. Che dire poi delle passeggiate veneziane per conoscere angoli nascosti, chiese e palazzi, accompagnati da guide esperte che ci mostrano la città con occhio di chi ama la città e non da turista. Stiamo organizzando, anche grazie al contributo di Carlo Zaffalon, itinerari per conoscere alcune ville della terraferma e i loro parchi e le vestigia di quelle che furono importanti residenze, ormai inesistenti e di cui si stenta ad avere memoria. Grazie a Guido Vianello, si sta valutando di realizzare il progetto di poter accedere alla "Marghera Heritage Tower": la grande torre di raffreddamento dei fumi nell'area industriale che oggi, ristrutturata, è diventata un centro congressi da cui ammirare il paesaggio naturale ed antropico che va dai colli Euganei alla Laguna e le aree delle locazioni industriali che si sono sviluppate nei decenni. Con l'occasione si completerà il ciclo di conferenze su Porto Marghera iniziato nel 2021 da Giorgio Borin. Certamente quanto citato non esaurisce ciò che realmente sarà presentato e che è oggetto di continua ricerca e progettazione per dare ai soci e ai cittadini interessati occasioni di conoscere il nostro territorio, ma anche momenti di socialità e amicizia. Diventa quindi un nostro piacevole must proporre a chiusura delle attività, un appuntamento conviviale del tutto informale in una realtà di interesse storico-naturalistico mestrina. •



Visita guidata a Bologna – Ottobre 2022



Di fronte al Barocco Salentino – Settembre 2022



GUIDA AI CORSI DI PRIMAVERA ANNO ACCADEMICO 2022-23



In un periodo come questo, di lento e altalenante ritorno ad una normalità post-Covid, è con il nostro consueto ottimismo che proponiamo anche quest'anno un ricco programma di corsi primaverili. Alla base dell'offerta c'è l'idea connaturata all'impegno fondativo dell'Università Popolare: offrire alla cittadinanza uno spazio in cui *acculturarsi* e quindi, come dice la stessa parola cultura, modificarsi in meglio, crescere, trasformarsi. E' stato naturalmente tenuto

conto delle esigenze emerse dal confronto con i corsisti e da quello con l'attualità. Con l'aiuto prezioso di docenti, liberi professionisti e "persone di cultura" abbiamo quindi organizzato un percorso improntato al rigore e alla qualità, che spazia dalle lingue straniere, anche in continuazione con i corsi autunnali e sempre molto richieste (Inglese, Francese, Spagnolo, Greco moderno), all'Italiano per stranieri, alla Letteratura italiana e non solo, alla storia dell'Arte, alla Filosofia, alla Storia antica, moderna e contemporanea, alla Musica, alla Scienza, alla Psicologia e all'Informatica. Alcuni di questi corsi verranno svolti in modalità ibrida, con la possibilità cioè di poterli seguire in presenza e contemporaneamente, per chi lo preferisce, on line. Non potevano poi mancare i Laboratori di fotografia, cinematografia e scrittura creativa e neppure i "corsi pluridisciplinari", che uniscono cioè più discipline nella trattazione di un argomento (Filosofia con interventi di musica e letteratura; Letteratura italiana con un incontro sulla letteratura inglese). Hanno infine trovato posto nella programmazione anche lezioni in aula seguite poi da uscite didattiche ed esplicative nel territorio (Storia di Mestre e Archeologia). A completamento di questa corposa proposta vengono inoltre offerte occasioni di conoscenza, approfondimento e riflessione attraverso videoconferenze gratuite aperte a tutti, previa semplice iscrizione in Segreteria, su tematiche quali la Guerra di Troia, la pittura di Carpaccio, Sarajevo vent'anni dopo, uno sguardo su potere e teorie del complotto, secondo la filosofia, la figura avvincente di Barbara Strozzi nel contesto musicale e letterario dei circoli libertini nella Venezia secentesca e, per non farci mancare un richiamo alla più stretta attualità, l'Educazione finanziaria. Come di consueto, le modalità di iscrizione, il dettaglio dei corsi e i programmi (Guida ed elenco dei corsi) sono presenti sul sito dell'UPM www.univpopmestre.net per la consultazione e il download dei PDF.

Programma dei corsi primaverili 2023

CORSI DI LINGUE STRANIERE

Inglese

- INGLESE ELEMENTARE. REVISIONE E CONSOLIDAMENTO (LIV. A1) in presenza
- INGLESE ELEMENTARE. REVISIONE E CONSOLIDAMENTO (LIV. A2) in presenza
- INGLESE ORAL SKILLS SVILUPPO E CONSOLIDAMENTO ABILITÀ ORALI. (LIV. B1) online
- INGLESE PRE-INTERMEDIO. REVISIONE E CONSOLI-

- DAMENTO (LIV. B1.1) in presenza
- INSTANT DISCUSSION (LIV. B1.1/B1.2) online
- INSTANT DISCUSSION (LIV. B2) online
- ENGLISH CONVERSATION (LIVELLO B2/C1) in presenza
- ENGLISH CONVERSATION (LIVELLO B1+/B2) in presenza
- ENGLISH CONVERSATION (LIVELLO C1) online

Spagnolo

- SPAGNOLO ELEMENTARE. REVISIONE E CONSOLIDAMENTO. LIV. A2.1 in presenza
- SPAGNOLO CONVERSAZIONE (LIVELLO C1) ibrido-in presenza e online
- SPAGNOLO CONVERSAZIONE (LIVELLO C1) in presenza

Francese

- FRANCESE CONVERSAZIONE (LIVELLO B2/C1) online

Greco

- GRECO CONVERSAZIONE (LIVELLO B2.2) in presenza

Italiano Per Stranieri

- ITALIANO 2 INTEGRAZIONE COMPLETAMENTO (LIVELLO A2) in presenza

CORSI DI CULTURA GENERALE

Laboratorio Fotografico

- FOTOGRAFIAMO IN UNO STUDIO FOTOGRAFICO. IL CONTROLLO DELLA LUCE A FINI CREATIVI in presenza

Scrittura Creativa

- CORSO BASE online
- CORSO AVANZATO: A SPASSO PER IL MONDO... CON STILE online

Storia dell'Arte

- PICASSO: CUBISMO, E POI? ibrido-in presenza e online - dal 1° Febbraio
- DA POLLOCK A MANZONI: L'ARTE DEL DOPOGUERRA online
- RITRATTI DI RITRATTI: DODICI VITE DI DONNE DIPINTE in presenza

Storia della Musica

- COME FUNZIONA LA MUSICA? I FERRI DEL MESTIERE PER UN ASCOLTO CONSAPEVOLE (Parte II) online
- "LE DONNE E L'AMORE": VIOLETTA, MIMÌ, BUTTERFLY. TRE EROINE DEL MELODRAMMA ITALIANO DELL'800 in presenza

Laboratorio cinematografico

- LA FABBRICA DEI SOGNI. ANALIZZANDO GLI AUTORI in presenza

Filosofia

- ECCEZIONALISMO E UNIVERSALISMO online
- UNO SGUARDO OBLIQUO SUL POTERE: LE TEORIE DEL COMLOTTO online
- CLASSICI DELLA FILOSOFIA OCCIDENTALE: LETTURA GUIDATA DE "COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA" DI NIETZSCHE in presenza
Il corso prevede due interventi extra sul superomismo in D'Annunzio e sul poema sinfonico Così parlò Zarathustra di Richard Strauss.

Storia - Archeologia

- STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO in presenza (lezioni in aula + uscite)
- STORIA CONTEMPORANEA: FATTI CRITICI E CONTROVERSI DEL '900 ibrido-in presenza e online
- STORIA SOCIALE DI VENEZIA ibrido-in presenza e online
- STORIA DELLA GRECIA ANTICA. Minoici e Micenei ibrido-in presenza e online
- LA VIA ANNIA E LA SUA IMPORTANZA STRATEGICA ibrido-in presenza e online (lezioni in aula + uscita)

Letteratura

- MITO E ATTUALITÀ DI GABRIELE D'ANNUNZIO in presenza
- LA LEGGEREZZA in presenza
- SULLE ORME DI ULISSE, EROE E ANTIERO DEL NOSTRO TEMPO in presenza
Per un approccio pluridisciplinare all'argomento, l'opera "Ulisse" di J. Joyce sarà trattata da una docente di letteratura inglese

Informatica

- INFORMATICA 1 corso base in presenza
- INFORMATICA 2 corso intermedio in presenza
- INFORMATICA 3 corso avanzato in presenza
- UTILIZZO DELLO SMARTPHONE in presenza

Psicologia e Comunicazione

- LA RINASCITA INTERIORE in presenza
- LEGAMI AFFETTIVI CAPACI DI FUTURO in presenza

Scienze

- SCOPRIAMO LA RELATIVITÀ. DALLO SPAZIO TEMPO ALLE ONDE GRAVITAZIONALI online

Paleontologia-Geologia

- ZIBALDONE PALEONTOLOGICO in presenza

Matematica

- INNAMORARSI DELLA MATEMATICA. Breve corso della matematica in pillole in presenza

Videoconferenze gratuite aperte a tutti

previa iscrizione in segreteria

- Storia. La guerra degli Eroi, la guerra di Troia
- Storia. Sarajevo, per non dimenticare
- St. Arte. Vittore Carpaccio: dipingere la città
- Filosofia. Uno sguardo obliquo sul potere: le teorie del complotto. Introduzione al corso
- Letteratura e Musica. Barbara Strozzi nella Venezia del Seicento: musica e poesia nei circoli libertini
- Introduzione all' Educazione finanziaria

Nel nostro sito www.univpopmestre.net sono consultabili gli elenchi dei corsi e le guide contenenti programmi, dettagli organizzativi e modalità di iscrizione.

Esposizione di Poesie partecipanti al 1° Concorso Letterario UPM

PATRIZIA DE MARCO



Poesie alla Torre – da sinistra Franco Cremasco, Luigi Russo, Laura Besio Assessora del Comune di Venezia, Mario Zanardi Presidente UPM, Annives Ferro, Patrizia De Marco, Domenico Brancaccio, Guido Vianello

Grazie alla collaborazione con la Pro Loco Mestre – associazione aderente alla rete UNPLI Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, che nello scorso mese di ottobre ha celebrato il 60° anniversario dalla sua costituzione - la Torre Civica di Mestre, in piazzetta Edmondo Matter, ha ospitato dal 3 all'11 dicembre 2022 l'esposizione di una selezione delle poesie che hanno partecipato al 1° Concorso Letterario dal titolo "Ricominciare", organizzato da Università Popolare Mestre e coordinato dallo scrittore Guido Vianello. La Mostra ha consentito di dare visibilità alle spinte creative degli autori che si sono cimentati con questa formula narrativa, animando con i loro versi un percorso che porta il lettore a riflettere sui vari aspetti della vita comunitaria o introspettiva, o sull'ambiente circostante e le sue variazioni, che hanno accompagnato parte di noi dall'età fanciullesca fino alla

soglia di un candore antico, a volte persino consunto dal tempo. Di fatto la Mostra ha raccolto ricordi, emozioni, abbandoni, incontri, sguardi persi tra il cielo, il mare e la terra di autori nostri concittadini. L'esposizione è stata inoltre arricchita da un prestigioso corpus di opere del pittore Marino Corbetti. I suoi ritratti di poeti veneziani e mestrini hanno danzato tra le poesie esposte nelle teche della sala medioevale, a testimonianza di un fermento culturale del "verso", mai sopito. Un grazie particolare allo staff organizzativo del settore concorsi che integrando raffinata creatività e sapiente perizia tecnica ha dato prestigio, con apprezzati effetti decorativi, all'esposizione presso la Torre Civica di Mestre.

A Patrizia, Domenico, Franco, Luigi la gratitudine di UPM e Kaleidos.



Poesie alla Torre



**1 GENNAIO 2023
31 MAGGIO 2023**
periodo utile per
l'invio delle opere
fotografiche

OTTOBRE 2023
Cerimonia di premiazione
ed inaugurazione mostra
espositiva presso la
Provvederia di Mestre



CARATTERISTICHE TECNICHE

sono ammesse foto a
colori e in b/n con risoluzione
di 300 dpi e dimensioni di
pixel 3600 lato lungo, stampabili
un formato 20x30

SPECIFICHE RICHIESTE

Nome e Cognome, residenza,
indirizzo di posta elettronica
e n° di telefono.
Indicare titolo dell'opera
e la località in cui è stata
realizzata.



Acqua

"Tutto è quieto quando il Mare dorme, ed è solo allora che tendendo l'orecchio si possono sentire le orme dei sorrisi abbandonati sulle battigie da cuori distratti" (da Il Mare ride - Marilena Rado).

La forma dell'acqua si presta a mille interpretazioni, particolarmente nel nostro territorio ricco (ancora per quanto?) di suggestioni liquide. Sollecita riflessioni su un futuro che percepiamo tutti con evidente preoccupazione, nonostante un passato di armoniose relazioni alchemiche con la terra Veneta.

Acqua, si intreccia al significato stesso di vita, eppure può mostrarsi giocosa, in un trionfo di sontuosi riflessi e giochi di spruzzi e di luce. Acqua del mare; acqua di fiume; acqua di una nuvola che solca un cielo di racconti perduti; acqua di rugiada che brilla con mille perle su una ragnatela abbandonata; acqua, attrice dimenticata su un palcoscenico chiuso, che si mette in posa per l'obiettivo di una macchina fotografica fuori moda; acqua un po' vanesia che si traveste da arcobaleno. Acqua e un concorso fotografico che vuole vestirsi di poliedriche immagini.



MODALITÀ ISCRIZIONE

Il concorso è gratuito
e aperto a tutti i fotografi
non professionisti.
Ogni partecipante potrà
inviare un massimo di
tre fotografie.
invio per posta elettronica
a concorsi.upm@gmail.com



PREMI

1° premio, coupon della
agenzia di viaggi CLIPPER
per un soggiorno di una notte
per due persone in una città
Italiana o Europea
2° e 3° premio, iscrizione
gratuita per l'anno 2023-24
a socio UPM

REGOLAMENTO COMPLETO
CONSULTABILE SUL SITO

www.univpopmestre.net

UPM ricorda Roberto Luigi Grossi

Roberto ha molto amato l'Università Popolare Mestre e le ha fornito un contributo molto esteso nel tempo sia come promotore e redattore di Kaleidos, sia come docente. I corsi che ha tenuto per circa un ventennio, a partire dall'a.a. 1995/96, sull'Arte del Comunicare e su Comunicazione & Marketing, sono sempre stati seguiti con il massimo interesse e grandemente apprezzati dai soci che li hanno frequentati. Personalmente ricordo Roberto come persona mite e gentile, attento ad un rapporto profondo ma rispettoso con le persone che lo circondavano. UPM lo rimpiange e gli esprime tutta la sua gratitudine.

Mario Zanardi – Presidente dell'UPM

Quasi 17 anni fa prendeva corpo Kaleidos, la rivista dell'UPM, grazie all'entusiasmo e al lavoro di un gruppo di docenti e volontari: Mirto Andrighetti, Franco Checchin, Giorgio de Benedicis, Annives Ferro, Roberto Luigi Grossi. Nel numero zero di

Kaleidos, pubblicato nell'aprile 2006, compariva, tra gli altri, un articolo dal titolo *La comunicazione è: uno parla e uno ascolta*, che si concludeva così "Comunicare ed essere compresi, ascoltare e comprendere è fonte di gioia": ecco, questa frase rappresenta bene l'atteggiamento del suo autore, Roberto Luigi Grossi, nei confronti di chi gli stava di fronte. Sempre cortese e attento al suo interlocutore, un piccolo sorriso a piegare all'insù un angolo della bocca, Roberto ha tenuto presso l'UPM per molti anni accademici corsi sull'Arte di Comunicare e su Comunicazione e Marketing e ha contribuito con idee e articoli alla costruzione e all'evoluzione di Kaleidos. Al tavolo delle riunioni di redazione portava la sua imprescindibile correttezza - espressa anche dal tono della voce sempre gradevole e pacato - vivacizzata da un leggero pizzico di ironia. Roberto ci ha lasciato in un giorno dello scorso novembre.

Grazie Roberto, uomo gentile.

La Redazione di Kaleidos

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Biblioteca Vez
Libreria Feltrinelli
Comune di Salzano
Cinema Dante
Libreria Ubik

Biblioteca Centro Donna
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo
Torre Civica - Pro Loco Mestre



